

La Tradizione Cattolica

Anno XVI - n° 3 (60) - 2005



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XVI n. 3 (60) - 2005

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47828 SPADAROLO (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75
E-mail: rimini@saniopix.it

Direttore:

don Marco Nély
Direttore responsabile:
don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Per gli uomini:

dall'8 al 13 agosto a Montalenghe
dal 17 al 22 ottobre a Montalenghe
dal 21 al 26 novembre ad Albano

Per le donne:

dal 1° al 6 agosto a Montalenghe
dal 3 all'8 ottobre a Montalenghe
dal 24 al 29 ottobre ad Albano

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Sacra Scrittura: *7Q5: una conferma alla storicità dei Vangeli*
- 11 Dottrina: *Riflessioni su catastrofi e castighi*
- 26 Comunicato del Comitato "Un popolo per la Famiglia"
- 28 Invito alla lettura: *Louis De Whol*
Ricordi di prigionia

In copertina: L'Evangelista San Marco, *Atene*
Biblioteca Nazionale

"La Tradizione Cattolica"
è inviata gratuitamente a tutti
coloro che ne fanno richiesta

**Chi desidera può inviare un
libero contributo per coprire le
spese di stampa e di
spedizione.**

**Chi non fosse interessato alla
rivista è gentilmente invitato a
segnalarlo alla nostra
Redazione. Grazie.**

**La rivista è consultabile in rete
all'indirizzo:
www.saniopix.it .**

**Versamento sul C/C Postale
n. 11935475 intestato a "Asso-
ciazione Priorato Madonna
di Loreto, Via Mavoncello 25
- 47828 SPADAROLO (RN)",
specificando nella causale "per la
Tradizione Cattolica".**

Carissimi lettori,

questo numero della nostra rivista vi apparirà più breve del solito, ma abbiamo voluto che uscisse prima dell'estate, per poter dare annuncio ufficiale delle varie attività che si preparano: in particolare l'appuntamento annuale del pellegrinaggio ad Assisi, occasione d'incontro e di preghiera comune per tutti i fedeli del Distretto, ed il Convegno di Rimini a fine ottobre. Inoltre non dimentichiamo che il 29 novembre ricorrerà il centesimo anniversario della nascita del nostro venerato Fondatore, il compianto Mons. Marcel Lefebvre, che sarà debitamente celebrato con la presentazione dell'edizione italiana della biografia del grande Arcivescovo compilata dallo zelo di Mons. Tissier de Mallerais. Sarà per tutti il momento di approfondire la conoscenza della figura e dell'opera del Prelato di cui Dio si è servito per mantenere la professione della Fede e l'autentico rito della Messa: tutti noi gli siamo debitori.

Intanto da ogni parte si levano i più svariati commenti e le più azzardate previsioni sull'operato del nuovo Pontefice, la Santità di Benedetto XVI. Non vogliamo entrare nel gioco delle attese e delle speranze, né commentare ogni singolo atto compiuto dal Papa, ma ci sembra opportuno ricordare quali idee e quali principi da sempre ispirano l'azione di Josef Ratzinger. Da anni ne seguiamo il pensiero, anzi possiamo dire che fra tutti i Cardinali egli fosse quello che conoscevamo più da vicino, a cui eravamo più attenti. Tutti voi ricorderete l'articolo apparso prima della morte di Giovanni Paolo II sul numero 58 della nostra rivista, e più ancora faremo riferimento agli articoli apparsi sui numeri 45 e 50 su *Dominus Jesus* e sull'ecclesiologia dell'allora Prefetto per la Dottrina della Fede.

Tutti avrete notato come il nuovo Papa pone i problemi in modo magistrale: molti hanno ammirato le sue parole al Venerdì Santo, sulla situazione della Chiesa, o quelle sul relativismo pronunciate nell'omelia della Messa *pro eligendo Summo Pontifice*. Ma questa capacità di mettere in risalto lo *status quaestionis*, le tesi opposte, da che filosofia deriva? da quali idee? Non vogliamo ora scrivere un trattato, ma dare qualche linea che

permetta a tutti di entrare nel modo di pensare di Benedetto XVI. Nel suo libro *Elementi di teologia fondamentale*, edito a Monaco nel 1982, egli pone il problema dell'essere e del tempo, risolto - a suo dire - a esclusivo vantaggio dell'essere dai filosofi antichi, compresi Platone e Aristotele. La questione - dice - è stata ripresa in modo decisivo da Hegel: per il filosofo tedesco, «l'essere stesso viene ritenuto tempo, il Logos attinge se stesso nella storia (...) la verità diviene funzione del tempo; il vero non è semplicemente vero, poiché nemmeno la verità è in modo completo e semplice». Così Ratzinger espone il pensiero hegeliano: ma egli è d'accordo col filosofo idealista? Posto il problema della verità nel tempo, ed esclusa la soluzione degli antichi dell'immutabilità della verità, avrà ragione Hegel? Il futuro Papa scarta la soluzione marxista, per cui il processo di trasformazione della verità è costante rivoluzione: ma non dà una risposta definitiva al problema: egli lo pone solamente. Proprio come Hegel: di fronte alla contraddizione, alla tesi/antitesi, non bisogna stupirsi ma lasciar vivere il paradosso che è la molla della storia. Nello stesso libro, al capitolo *Storia della salvezza, metafisica ed escatologia*, si afferma chiaramente «il primato della storia sulla metafisica», poiché Dio non è da considerare anzitutto un essere immutabile, al contrario gli è «essenziale essere in relazione e agire»: e si badi, non agire nel senso dell'atto d'essere o relazione nel senso della Trinità, ma gli sono essenziali azione e relazione con il mondo: «creazione e rivelazione sono le due enunciazioni fondamentali su di lui».

Faremo ora un esempio più recente di questo modo di ragionare applicato dall'allora Cardinale Ratzinger ad un punto importantissimo della dottrina cattolica. Nel suo intervento di spiegazione del documento *Dominus Jesus* (6 agosto 2000) il Prefetto spiegava: «Io ero presente quando durante il Concilio Vaticano II venne scelta l'espressione "*subsistit*" e posso dire di conoscerla bene... Pio XII nella sua Enciclica (*Mystici Corporis*, n.d.r.) aveva detto: la Chiesa Cattolica Romana "è" l'unica Chiesa di Gesù Cristo. Ciò parve esprimere un'identità totale, per la quale al di fuori della comunione cattolica non

c'era Chiesa. Tuttavia non è così: secondo la dottrina cattolica, condivisa ovviamente anche da Pio XII (*sic*), le Chiese locali della Chiesa orientale separata da Roma sono autentiche Chiese locali; le comunità scaturite dalla Riforma sono costituite diversamente, come ho appena detto. In esse la Chiesa esiste nel momento in cui si verifica l'evento»⁽¹⁾. Ovviamente appare che tra *subsistit* così spiegato e semplice *est* c'è una contraddizione: un soggetto unico non è comunicabile ad altre realtà: la Chiesa sarebbe al tempo stesso e sotto lo stesso rapporto una e molteplice. Il Cardinale Ratzinger lo ammetteva senza problemi: «Poiché il peccato è una contraddizione, **questa contraddizione**, questa differenza fra *subsistit* ed *est* **non si può ultimamente dal punto di vista logico risolvere**. Nel paradosso della differenza tra singolarità e concretezza della Chiesa da una parte e esistenza di una realtà ecclesiale al di fuori dell'unico soggetto dall'altra si rispecchia la contraddittorietà del peccato umano, la contraddittorietà della divisione»⁽²⁾. Esiste dunque nella realtà, a dispetto del primo principio stesso, una vera e propria contraddizione, a detta dell'allora Card. Ratzinger. Alla luce di quanto abbiamo letto sopra sull'essere e il tempo e su Hegel, non ci stupiamo di queste affermazioni: la storia sarebbe il continuo divenire, il continuo risolversi di queste contraddizioni in nuove sintesi: e la storia sarebbe l'agire di Dio, agire che gli sarebbe «essenziale». Inoltre, *en passant*, tale doloroso paradosso sarebbe frutto del peccato: del peccato di chi? ahimè, *mea culpa* di Giovanni Paolo II ce l'hanno fin troppo spiegato...

Concludiamo questa brevissima analisi con le parole immortali di san Pio X in *Pascendi*, che denuncia come la dialettica, l'opposizione tesi/antitesi in vista di nuova sintesi sia la tattica propria dei modernisti, e come essi si servano dell'autorità stessa a questo scopo: «Or, restando tuttavia nella teoria della evoluzione, vuole di più osservarsi che quantunque i bisogni servano di stimolo per la evoluzione, essa nondimeno, regolata unicamente da siffatti stimoli, valicherebbe facilmente i termini della tradizione, e strappata così dal primitivo principio vitale, meglio che a progresso menerebbe a rovina. Quindi studiando più

a fondo il pensiero dei modernisti, deve dirsi che l'evoluzione è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressiva, l'altra conservatrice. La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nella tradizione. L'esercizio di lei è proprio dell'autorità religiosa; e ciò, sia per diritto, giacché sta nella natura di qualsiasi autorità il tenersi fermo il più possibile alla tradizione; sia per fatto, perché sollevata al disopra delle contingenze della vita, poco o nulla sente gli stimoli che spingono a progresso. Per contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto della vita. Osservate qui di passaggio, o Venerabili Fratelli, lo spuntar fuori di quella dottrina rovinosissima che introduce il laicato nella Chiesa come fattore di progresso. Da una specie di compromesso fra le due forze di conservazione e di progressione, fra l'autorità cioè e le coscienze individuali, nascono le trasformazioni e i progressi. Le coscienze individuali, o talune di esse, fan pressione sulla coscienza collettiva; e questa a sua volta sull'autorità, e la costringe a capitolare ed a restare ai patti».

Allora, capite queste parole, come intendere i richiami di Benedetto XVI alla "tradizione"? In quale ottica sono fatti, quando vediamo che l'ecumenismo continua? e soprattutto, come discutere con chi nega il primo principio e ritiene normale l'esistenza di realtà contraddittorie? quale valore possono avere le parole che usa?

Cari fedeli, certamente il momento attuale è più che mai quello della vigilanza, della riflessione e della preghiera. Abbiamo dato qualche indicazione, è ovvio che si richiedono studi più approfonditi e complessi, ma gli elementi esaminati sono certi. Non vogliamo togliere spazio alle speranze suscitate da questa elezione, ma invitiamo a riporle piuttosto in Dio e ad esaminare con attenzione al di là della apparenze quello che sta avvenendo.

Con la mia benedizione.

Don Marco Nély

Note

⁽¹⁾ Osservatore Romano, 8-10-2000, p. 4.

⁽²⁾ Osservatore Romano, 4-3-2000, p. 8.

7Q5: una conferma alla storicità dei Vangeli

di Venator

Sono ormai passati quasi cinquant'anni dalla scoperta, avvenuta nel 1947, dei celeberrimi papiri di Qumran eppure non ancora tutte le controversie accademiche sono state risolte. Oggi c'è un generale accordo degli studiosi su molte delle questioni che concernono l'identificazione degli abitanti del sito di *Khirbet Qumran* ("le rovine di Qumran"), tuttavia vi è ancora un piccolo frammento papiraceo, rinvenuto nella grotta 7 (il cosiddetto 7Q5), che fa vivamente discutere gli studiosi dal 1972, cioè da quando per la prima volta il papirologo spagnolo e padre gesuita José O'Callaghan, poi sostenuto dal protestante Carsten Thiede, propose di identificarne il testo con un passo del Vangelo di Marco (Mc 6, 52-53). Ma per comprendere quale sia la pietra dello scandalo che divide il mondo accademico in due schieramenti avversi è necessario fare alcune premesse di carattere essenzialmente storico.

IL LUOGO DELLA SCOPERTA

La località di Qumran, nell'antichità conosciuta col nome di Sokoka, si trova sulla costa nord-occidentale del Mar Morto. Qui una falesia calcarea sovrastante di 350 metri il lago Asphaltide presenta sulle pareti numerose grotte naturali che hanno

costituito il rifugio sicuro del "tesoro" della comunità di Qumran per quasi duemila anni. La «biblioteca» custodita nelle grotte dei manoscritti di Qumran comprendeva una collezione di circa 800 rotoli. A partire dalla fine della prima metà del XX secolo hanno iniziato a comparire sul mercato nero alcuni di questi manoscritti che alcuni beduini avevano fortuitamente scoperto inseguendo alcune capre disperse e che, fiutata la possibilità di ricavarne un po' di denaro, avevano prontamente venduti ad un mercante di Betlemme. Da allora fu una corsa a chi sarebbe riuscito ad accaparrarsi per primo altri manoscritti probabilmente ancora nascosti nelle vicine grotte che alla fine risultarono essere undici.

I testi, contenuti entro giare di terracotta, presentano talvolta notevoli differenze tra loro sotto numerosi aspetti: il materiale scrittorio è di volta in volta la pergamena, il papiro, o addirittura una laminetta di rame; la lingua è ora l'ebraico, ora l'aramaico, il greco o il latino (un sigillo), forse il nabateo. I vari documenti sono classificati sostanzialmente in tre categorie: scritti biblici veterotestamentari, apocrifi (comprendenti anche gli scritti pseudoepigrafici del Vecchio Testamento dei protestanti) e tutta la letteratura propria della setta che abitava Qumran (si tratta di scritti come la "Regola della Comunità", la "Regola della Guerra", commenti a vari libri biblici, ecc.).

UNA STRANA COMUNITÀ

Ma chi erano dunque gli appartenenti a questa setta? Oggi la maggioranza degli studiosi concorda nel ritenere i qumraniani





L'entrata di una delle grotte di Qumran. A sinistra una giara di terracotta in cui erano contenuti i preziosi manoscritti

degli esseni, una delle correnti del giudaismo antico, ancora presenti all'epoca di Gesù, di cui abbiamo ben poche informazioni da parte degli storici dell'epoca (ce ne parlano Flavio Giuseppe, Plinio e Filone Alessandrino). Le tracce del primo insediamento esseno a Sokoka risalgono al 152 a.C. quando il Sommo Sacerdote del Tempio di Gerusalemme fu deposto dai Seleucidi, che allora occupavano la Palestina, dal suo incarico e sostituito da Gionata Maccabeo. Il potere civile si intrometteva negli affari di culto del popolo giudaico e soprattutto poneva a capo della gerarchia religiosa un uomo che, stando alla tradizione religiosa, non avrebbe mai potuto occupare tale carica in quanto non appartenente alla famiglia sacerdotale che deteneva quella prerogativa. Il Sommo Sacerdote spodestato è probabilmente da identificare con il Maestro di Giustizia di cui parlano i manoscritti, fondatore della comunità di Qumran, seguito da numerosi fedeli con i quali visse ritirato nel deserto in una sorta di esilio in attesa della "Fine dei Tempi": dai documenti esseni appare infatti con chiarezza che il pensiero della comunità era fortemente rivolto all'*eschaton*, alle cose ultime. L'occupazione della zona da parte della comunità "monastica", perseguitata dal "Sacerdote Empio" di Gerusalemme, si concluse nel 68 d.C., quando l'esercito romano comandato da Tito Flavio Vespasiano, futuro imperatore, distrusse l'insediamento, nel contesto

di una generale riorganizzazione della Palestina. È proprio in questa occasione che i manoscritti furono riposti nei nascondigli naturali presenti nelle vicinanze del sito per evitare che fossero distrutti dalla furia iconoclasta dei Romani: la loro datazione non può dunque essere posteriore a questa data.

Diventa così chiaro quale sia il grande problema che l'affermazione di O'Callaghan ha sollevato: se il frammento 7Q5 si può identificare con un passo del Vangelo di san Marco, allora bisogna ammettere che questo sia arrivato alla comunità prima del 68 d.C., circa una trentina (e forse anche meno) di anni dopo la morte di Gesù Cristo. Se si considera inoltre che non si trattava certo dell'originale ma di una copia, e che quindi si deve tenere conto anche del tempo necessario perché il testo arrivasse a Qumran, si può ritenere che la stesura di questo Vangelo sia avvenuta a pochissimi anni di distanza dalla morte di Nostro Signore. Questo conferma con forza la storicità dei Vangeli, poiché se la narrazione evangelica non fosse nient'altro che una favola, se Gesù non avesse operato miracoli, se non fosse realmente risorto (come più volte anche oggi da parte "cattolica" si è sostenuto), allora i testimoni oculari, ancora in vita all'epoca della diffusione di questi scritti, avrebbero sicuramente potuto confutare tutte le eventuali menzogne da essi diffuse. Tuttavia anche di fronte all'evidenza e a studi che

hanno dimostrato con prove schiaccianti ed incontrovertibili⁽¹⁾ l'identificazio-
 ne di 7Q5 con Mc 6, 52-53 sono ancora
 numerosi gli studiosi che ideologicamente
 vi si oppongono, così come non sembrano
 volervi cedere i sostenitori delle tesi
 "demitologizzatrici" di Bultmann.

UN AFFASCINANTE ENIGMA

Ma analizziamo adesso con più
 precisione come è fatto questo controverso
 frammento papiraceo. O'Callaghan era
 rimasto subito molto colpito da una rara
 ed intrigante combinazione di lettere
 alla linea 4: *nu/nuleta/sigma* (-nes-). I
 primi editori del papiro pensarono che
 questa combinazione di lettere facesse
 parte della parola greca *egénnēsen* che
 significa "generò" e che fosse quindi da
 attribuire ad una delle tante genealogie
 che costellano l'Antico Testamento. Il
 problema è che un tale testo, il quale
 dovrebbe permettere l'inserimento al
 suo interno e l'identificazione anche
 delle altre lettere preservate sul 7Q5,
 non esiste in tutta la restante letteratura
 greca, e non solo quella biblica. Non c'è
 insomma un solo testo che si adatti alle
 parole che si possono leggere sul nostro
 papiro! O'Callaghan, incuriositosi, si
 sforzò di trovare tutte le parole greche che
 contenessero al loro interno la suddetta
 sequenza di lettere. Dopo aver escluso
 tutte le parole che non avrebbero potuto
 adattarsi al contesto, ebbe la brillante idea
 di provare con il nome greco del famoso
 lago di Galilea: *Gennesaret*. Ed è qui che
 iniziano i problemi di padre O'Callaghan in
 quanto esiste una sola occorrenza di questo
 termine nella versione greca dell'Antico
 Testamento, la cosiddetta versione dei
 Settanta⁽²⁾: il libro deuterocanonico di 1
 Maccabei 11, 67⁽³⁾ (in cui si descrive la
 ribellione del popolo ebraico, capeggiato
 dalla famiglia dei Maccabei, contro
 l'occupazione del sovrano ellenistico). In
 tutti gli altri passi lo si nomina chiamandolo
Chenereth o *Chenara*. Tuttavia il 7Q5
 resistette anche all'identificazione con
 il passo di 1 Maccabei, nessuna delle
 lettere del papiro infatti coincideva con
 questo passo delle Scritture. Nonostante lo



Il frammento 7Q5: un frammento piccolissimo di papiro "grida" la storicità dei Vangeli!

scetticismo, non rimaneva che tentare con
 il Nuovo Testamento. Con grande stupore
 7Q5 si adattò perfettamente a due versetti
 del Vangelo secondo san Marco: il 52 e
 il 53 del sesto capitolo. «Ed erano tutti
 stupiti dentro di sé, perché non avevano
 capito il miracolo dei pani; il loro cuore
 era insensibile. Compiuta la traversata,
 giunsero alla terra di Gennesaret ed
 attraccarono lì».

Dopo l'annuncio di questa scoperta
 numerose sono state le voci che in coro
 si sono levate dal mondo accademico per
 "condannare" le teorie di O'Callaghan,
 il quale ha tuttavia trovato supporto in
 studiosi di prima categoria come Orsolina
 Montevecchi, Professoressa Emerita di
 Papirologia presso l'Università Cattolica
 del Sacro Cuore di Milano e Presidentessa
 Onoraria dell'International Papyrologists'
 Association, e l'anglicano Carsten
 Peter Thiede, professore universitario e
 papirologo di fama internazionale.

Ma quali sono le maggiori difficoltà
 per l'identificazione di questo papiro
 sollevate dai detrattori di O'Callaghan?
 La prima dipende dalla *sticometria* di
 7Q5. Cosa significa? Che tutti i papiri
 letterari, come i papiri biblici, erano scritti



Lo studioso spagnolo P. O'Callaghan SJ

da scribi professionisti i quali facevano uso di calligrafie molto regolari. Questo significa che la larghezza del foglio di papiro determinava in maniera piuttosto precisa il numero di lettere che potevano essere scritte su ogni riga. Nel caso del nostro papiro si è calcolata una media di circa ventun lettere per linea, lettera più lettera meno. Questo calcolo si fonda su basi scientifiche proprio perché ricorre alla precisione con cui questi manoscritti venivano stilati. Se le cose stanno così ed applichiamo il conto alle lettere presenti sul frammento papiraceo appare evidente che non c'è spazio per tre parole greche presenti in *Mc* 6, 53. Si tratta di *epí tén gén*, cioè “sulla terra”. Ovviamente l'aggiunta di un così alto numero di lettere comprometterebbe la regolarità e l'uniformità del testo. Molti studiosi hanno fatto ricorso a questa argomentazione per screditare il lavoro di O'Callaghan. In realtà questo indizio, che a prima vista sembra inficiare l'identificazione proposta, porta in sé un'ulteriore conferma della storicità dei Vangeli. L'unica ragione per cui le parole *epí tén gén* sono presenti nei nostri Vangeli - editi per altro a partire da manoscritti del secondo, terzo e addirittura quarto secolo d.C. - è l'evento cataclismatico della rivolta giudaica contro i Romani, che terminò con la distruzione di Qumran nel 68 d.C., di Gerusalemme e del suo tempio nel 70, e di Masada nel 73/74. Tra le altre città razziate

dai Romani c'è quella di Gennesaret, o Kinneret, recentemente scoperta dagli archeologi proprio nella regione indicata dal Vangelo di san Marco. La particolare espressione *epí tén gén ... eis Gennesaret* (“sulla terra ... verso Gennesaret”) divenne necessaria dopo la distruzione dell'area abitata che aveva lo stesso nome del lago, così da evitare confusione. Prima della distruzione (70 d.C.) queste tre parole sarebbero risultate un puro pleonaso, tanto più che la località di Gennesaret era a distanza di una giornata di viaggio da Cafarnaò, dove Gesù e i suoi discepoli avevano vissuto per un certo tempo. In un papiro anteriore al 70 a.C. non solo non dovremmo stupirci della mancanza di questa parole ma addirittura dovremmo aspettarci la loro assenza!

La seconda difficoltà è di tipo linguistico. Nella prima riga dopo il *kai* (“e”) iniziale ci aspetteremmo il verbo *diaperásantes* (“avendo compiuto la traversata”). Tuttavia invece della *d* (delta) si trova una *t* (tau). Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un'apparente incongruenza che, ad un'analisi attenta, porta invece a corroborare ulteriormente la tesi di O'Callaghan. Bisogna forse ammettere un semplice errore ortografico, o vi è una spiegazione più plausibile? La risposta ci viene direttamente da Gerusalemme, sede della prima comunità cristiana. Quando Erode il Grande ricostruì il Tempio, fece piazzare sul secondo muro un'iscrizione che proibiva, sotto pena di morte, l'entrata ai non-giudei. L'iscrizione viene menzionata dallo storico Flavio Giuseppe⁽⁴⁾: «Nessuno straniero deve oltrepassare la balaustra e l'argine attorno al santuario. Chiunque venga colto [nel trasgredire a quest'ordine] dovrà biasimare sé stesso per la morte che ne seguirà». Due copie letterali di questa pietra sono state trovate dagli archeologi e si trovano oggi una ad Istanbul e l'altra al Museo Rockefeller di New York. La grafia è sconvolgente: alla linea 1 la parola greca *medena* (“nessuno”) è scritta *methena*; e alla linea 3 al posto di *dryphakton* (“balaustra”) troviamo *tryphakton*. Ovviamente lo scriba aveva delle difficoltà nel percepire la differenza

tra la *d* e la *t*. La dizione *tryphakton* si adatta perfettamente al nostro caso in cui c'è uno scambio tra le stesse consonanti proprio ad inizio di parola. Non si tratta dunque di un errore accidentale, ma dovuto ad un'errata pronuncia della lingua greca nelle zone di area siro-palestinese.

Resta da analizzare l'ultimo e più controverso fattore. Alla linea 2 ci dovrebbe essere *autón* ("il loro" riferito all'espressione evangelica «ma il loro cuore era insensibile») ma si fatica a distinguere il tratto conclusivo della *n* (nu) e molti studiosi hanno proposto di leggere *autói* ("a lui") che ovviamente escluderebbe la possibilità di identificare il papiro con il Vangelo di Marco, non supportandone questa lettura. L'ultima analisi al microscopio elettronico cui questo papiro è stato sottoposto, però sembra confermare la presenza del tratto di inchiostro che completa la *n* di *autón*. Si tratta insomma di una vera e propria presa di posizione ideologica anche perché, come il Prof. Thiede evidenzia nel suo libro *The Jesus Papyrus*, nel campo della papirologia non bisogna mai abbandonare il buon senso. Spesso vengono proposte identificazioni, accettate unanimemente dalla comunità scientifica, di frammenti papiracei che presentano letture molto più incerte di 7Q5. Il professor Harald Riesenfeld dell'Università di Uppsala, luterano convertitosi al cattolicesimo, disse in un'intervista rilasciata a "Il Sabato": «Certo, la fede non è fondata né originata da questa scoperta scientifica. Ma con quel ragionamento si oppone la ragione dell'uomo alla fede quasi che la fede potesse sussistere anche nell'assurdità completa. Dio invece è entrato nella storia proprio rivolgendosi alla ragione dell'uomo e questo continua a verificarsi nella Chiesa»⁽⁵⁾.

«NON C'È PEGGIOR SORDO...»

Si rimane esterrefatti di fronte alle affermazioni di personaggi di spicco della Chiesa Cattolica, come il Card. Walter Kasper che vede nei Vangeli «una tendenza ad amplificare e moltiplicare i miracoli» e «le loro proporzioni». Il presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione



Il prof. Carsten Peter Thiede, papirologo di fama internazionale

dell'Unità dei Cristiani sostiene inoltre che «alcuni racconti miracolosi si sono dimostrati, all'indagine della storia delle forme, come proiezioni dell'esperienza pasquale sulla vita terrena di Gesù», e che insomma «molte storie miracolose riferiteci dai Vangeli devono essere considerate legendarie». A fronte di queste eresie, condannate dal Concilio Vaticano I, il Prof. Thiede spiega: «È importante trovare degli argomenti storici, archeologici, letterari, per spiegare all'uomo di oggi che la sua fede si fonda su un avvenimento accaduto nella storia reale dell'uomo. E documentare attraverso qualche papiro di Qumran che i primi cristiani erano persone reali, che il Vangelo, le lettere di Paolo sono documenti reali, scritti quando queste cose sono accadute, è un primo passo per comprendere la storicità delle parole e delle azioni di Gesù Cristo. Così che, quando si guarda insieme il Gesù della fede e quello della storia, ci si accorge di guardare due aspetti dello stesso uomo concreto. E si può avere un'immagine più completa dell'uomo più importante della storia, l'unico che ha proclamato di essere Dio».

Nel 1994 l'ultima parola all'interno di questo infinito dibattito sembra essere stata



quella di una delle più grandi personalità della papirologia del secolo scorso, Orsolina Montevicchi, che ha riassunto il risultato della sua analisi in una singola inequivocabile frase: «Non credo possano esserci dubbi circa l'identificazione del 7Q5». Una conferma insomma all'assoluta storicità dei Vangeli, come san Luca volle sottolineare nel prologo del suo Vangelo: «Poiché molti si sono accinti a comporre una narrazione degli avvenimenti compiutisi in mezzo a noi, come ci hanno trasmesso coloro che fin da principio ne sono stati testimoni oculari, e son divenuti ministri della parola, è parso bene anche a me, dopo aver fatto diligenti ricerche su tutte queste cose, fin dalle loro origini, narrarle per iscritto, con ordine, o nobile Teofilo, affinché tu riconosca la verità degli insegnamenti che hai ricevuto».

Note

(¹) Albert Dou, professore di matematica all'università di Madrid e membro dell'Accademia Reale di Scienze ha recentemente apportato nuovi elementi che corroborano l'identificazione di 7Q5 proposta da O'Callaghan. Dopo aver analizzato ogni singola possibile (ed impossibile) lettura delle lettere complete e frammentarie, e ogni tentativo di identificare il frammento, è giunto ad una conclusione strabiliante: al possibilità che 7Q5 non sia identico ai vs. 52-53 del cap. 6 del Vangelo di san Marco è 1:900.000.000.000 (cfr. A.DOU, El calculo de probabilidades y las posibles identificaciones de 7Q5 in J. O'CALLAGHAN, Los primeros testimonios del Nuevo Testamento, Cordoba 1995, pp. 116-139)

(²) Dal numero dei saggi che secondo la tradizione operarono la traduzione.

(³) «Intanto Gionata e il suo esercito, che avevano posto il campo sulle rive del lago di Gennesaret, di buon mattino giunsero nella campagna di Asor».

(⁴) Cfr. Antichità Giudaiche, 15.417

(⁵) Cfr. «Il Sabato», 2 novembre 1991, p. 56

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- C.P. THIEDE - M. D'ANCONA, *The Jesus Papyrus*, Galilee Doubleday, New York 2000
- C.P. THIEDE, *The Dead Sea Scrolls and the Jewish origins of Christianity*, Palgrave, New York 2001
- S. ALBERTO (a cura di), *Vangelo e storicità. Un dibattito*, Rizzoli, Milano 2002⁴, (BUR, I libri dello spirito cristiano)
- F. MÉBARKI - E. PUECH, *I manoscritti del Mar Morto*, Jaca Book, Milano 2003



Il 17 maggio u.s. è piamente deceduta a Padova

**Teresa Sgaravatti,
vedova Pagnossin**

di anni 78

che i fedeli di Lanzago di Silea (TV) ricordano come assidua frequentatrice della cappella Beata Vergine di Lourdes.

Come da Sua volontà, il Distretto italiano della Fraternità San Pio X ha avuto in lascito il ricchissimo archivio su Padre Pio da Pietralcina, frutto degli studi, delle ricerche e della lunga frequentazione del prof. Giuseppe Pagnossin con lo Stigmatizzato del Gargano.

Raccomandiamo entrambi alle preghiere dei nostri Lettori.

R.I.P.

Riflessioni su catastrofi e castighi

di don Giuseppe Rottoli

La catastrofe del maremoto, del 26 dicembre 2004, che ha colpito il Sud Est Asiatico ha sconcertato molte persone, da alcune è stato interpretato addirittura come una prova che Dio non esiste e, purtroppo, anche molti uomini di Chiesa hanno detto che non era certamente da considerarsi come un castigo. Ora è innegabile che il “turismo sessuale”, che si commetteva in molti di quei luoghi, è proibito dalla legge di Dio; basta leggere la Bibbia (sia il Vecchio che il Nuovo Testamento) per rendersi conto che Dio non transige su certi comportamenti. Inoltre, Dio nel corso dei secoli, e anche recentemente tramite apparizioni (approvate dalla Santa Chiesa), ci ha ricordato che la più grande disgrazia è il peccato. Tra l'altro, dobbiamo constatare storicamente che per simili fatti e per altre colpe come incredulità, sfide a Dio, persecuzioni alla Chiesa, ecc., vi sono state, molto spesso, delle catastrofi come conseguenze, il che permette di affermare che sono stati dei castighi.

LA BIBBIA E L'INFEDELTA' ALLA LEGGE DI DIO

Nell'Antico Testamento leggiamo molte volte che Dio si serve degli elementi naturali per punire gli empi (!). Riportiamo alcuni passi a titolo di esempio.

«La creazione, infatti, che serve te, il Creatore, s'exaspera contro gli ingiusti per punirli e si mitiga a beneficenza verso coloro che in te confidano» (*Sap 16, 24*).

«Fuoco, grandine, fame e peste, tutte queste cose sono state create per il castigo» (*Ecli 39, 35*).

«Ma ecco che costoro tutti hanno scosso il giogo, rotto ogni legame. Per questo il leone della foresta li ha aggrediti, il lupo vespertino li ha devastati, il leopardo è in agguato contro le loro città; chiunque uscirà da esse cadrà nelle sue branche, perchè le loro prevaricazioni si sono moltiplicate e rinforzati i loro perversamenti... ecco che io



Maestro del trionfo della morte (sec. XIV), Pisa, Camposanto.

farò venire sopra di voi una gente robusta... e divorerà le tue messi e il tuo pane e divorerà i tuoi figli e le tue figlie» (*Ger 5, 6*).

«Se osserverai ed eseguirai i comandamenti... il Signore allontanerà da te ogni malattia e le infermità terribili dell'Egitto... non le manderà a te ma a tutti i tuoi nemici» (*Dt 7, 12*).

«Né vi fu chi potesse far male a quel popolo se non quando si sviava dal culto del Signore suo. Giacché ogni volta che invece del loro Dio ne adoravano un altro furono lasciati alla preda, alla spada, all'obbrobrio» (*Gdt 5, 17*).

«Quantunque fosse esiguo il numero dei Siri, il Signore tuttavia diede ad essi nelle mani una gran moltitudine perchè essa aveva abbandonato il Signore Dio dei Padri suoi» (*2 Par 24, 24*).

Nel Nuovo Testamento, Gesù Cristo stesso ha fatto capire che molte malattie sono un castigo per la non osservanza della sua legge, per es. quando Egli incontrò il paralitico di Betsaida (*Gv 5, 14*) che aveva guarito miracolosamente gli disse: «Eccoti guarito, non peccare più affinché non ti avvenga di peggio». Quell'uomo dunque era rimasto paralitico per 38 anni a causa dei suoi peccati.

LOURDES

Gli insegnamenti di Lourdes sono la penitenza e la preghiera, in particolare il S. Rosario per la conversione dei peccatori. Ecco due brevi citazioni che ci fanno comprendere la gravità del peccato.

«Bernadette si era inginocchiata un po' al di sotto della volta. Coloro che l'accompagnarono la videro rattristarsi di nuovo. Su che cosa l'aveva intrattenuta la Santa Vergine? Bisogna concludere, considerando ciò che seguì, che ella fece passare sotto gli occhi della sua pura confidente il quadro spaventoso dei peccati degli uomini e l'urgenza di sante espiazioni.

Bernadette, in lacrime, si rialzò e con le mani giunte sulla sua corona del rosario, sembrò volersi rivolgere alla folla. Infatti, le persone più vicine poterono sentire la sua voce durante l'estasi. Una parola ritornava sulla sua labbra tremanti: "Penitenza... penitenza... penitenza!". La parola passò da persona a persona»⁽²⁾.

«Bernadette aveva visto piangere la "Signora" di Massabielle sul peccato e i peccatori, ella ignorava l'alfabeto, ma aveva capito il gran dovere della riparazione e della preghiera»⁽³⁾.



Il diluvio universale in un affresco di Giusto de' Menabuoi (XIV sec.), Padova, battistero del Duomo.

FATIMA

Il 17 luglio 1917 a Fatima in Portogallo, la Madonna fece vedere l'inferno a tre bambini: Francesco, Giacinta e Lucia, e poco dopo aggiunse: «Avete visto l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se farete quello che vi dirò, molte anime si salveranno ed avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, nel regno di Pio XI ne comincerà una peggiore».

La S. Vergine apparendo più volte in ospedale a Giacinta le disse diverse cose tra le quali ricordiamo: «Verranno certe mode che offenderanno molto Gesù... I peccati che portano più anime all'inferno sono i peccati della carne... Se gli uomini sapessero ciò che è l'eternità farebbero di tutto per cambiar vita»⁽⁴⁾.

LA LUSSURIA

Il catechismo di San Pio X ci insegna che ciò che si faceva di immorale nel Sud Est Asiatico rientra nella categoria del vizio capitale chiamato lussuria che consiste nell'amore disordinato dei piaceri carnali. Questa propensione risiede in noi a causa del peccato originale; se la si asseconda diventa un vizio che, purtroppo, colpisce ogni età, ogni sesso, ogni condizione di persone; è un vizio così esteso che secondo i Padri della Chiesa precipita da solo più anime all'inferno che tutti gli altri uniti insieme. Veramente un tal vizio, secondo il consiglio di san Paolo non si dovrebbe neppure nominare tra i cristiani: «*Nec nominetur in vobis*» (Ef 5, 3). Però se c'è un vizio che si cerca in tutti i modi di giustificare è proprio questo; lo si conosce, ma lo si vuol giustificare a tutti i costi. Infatti tanti dicono: "Che male c'è che è tanto condannato dalla Chiesa? Non è che una debolezza, un'inclinazione della natura, sono peccati da poco". Ma la malizia di una cosa dipende forse dal nostro capriccio o dal nostro giudizio? Se così fosse bisognerebbe cancellare tutto il Decalogo. No, per conoscere la malizia e la gravità di un peccato non dobbiamo guardare a quello che ne dice il mondo, ma a quello che ne dice Dio.

Nell'Antico Testamento questo vizio

è chiamato: «cosa abominevole» (*Gn* 38, 10). Ecco cosa pensa Dio: «L'adultero per la sua insensataggine perderà l'anima sua» (*Prov* 6, 32); «I corpi dei lussuriosi erediteranno la putredine e i vermi» (*Ecli* 19, 3). «L'adultero avrà il disonore perchè non ha capito il timor di Dio» (*Ecli* 23, 31).

Nel Nuovo Testamento, leggiamo che Gesù ha detto: «Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio» (*Mt* 5,); inoltre Egli ci ha esortato ad evitare anche i pensieri e i desideri cattivi: «Chiunque guarda una donna per desiderarla ha già, in cuor suo, commesso adulterio con lei» (*Mt* 5, 28).

Ecco alcune sentenze lasciateci da San Paolo dopo averci intimato di non lasciarci sedurre da vane parole: «Questo dovete tenere a mente, che ogni adultero o impudico o avaro che vuol dire idolatra non ha eredità nel regno di Dio» (*Ef* 5, 5)... «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi» (*I Cor* 15, 33)... «Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo?» (*I Cor* 6, 19)... «Il corpo non è per la fornicazione ma per il Signore» (*I Cor* 6, 13).

Da parte sua, san Giovanni Apostolo, ispirato dallo Spirito Santo, ha scritto: «Nulla di impuro entrerà nel regno dei Cieli» (*Ap* 21, 27).

Riflettiamo sui castighi con i quali Dio ha punito nel mondo la lussuria. Omettendo tanti esempi ricordiamone due soli, i più gravi che siano registrati nella Sacra Scrittura. Al tempo di Noè tutti gli uomini, ad eccezione di una sola famiglia, si erano abbandonati alle opere tenebrose della carne ed erano guasti e corrotti di cuore. «Disse Iddio: Lo spirito mio non abiterà nell'uomo per sempre perchè egli è carne... vedendo pertanto Dio che grande era la malizia degli uomini sulla terra e che ogni pensiero del loro cuore era rivolto in ogni tempo al male, si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra... E, tocco da intimo dolore del cuore, disse: "Sterminerò dalla faccia della terra gli esseri da me creati, dall'uomo fino alle bestie... Ecco che io farò venire sulla terra un diluvio d'acque, per distruggere ogni essere che ha alito di vita sotto il cielo; tutto quanto è sulla terra perirà» (*Gn* 6). Ecco il castigo che il Creatore inflisse alla sua creatura appena scorse in lei

l'orribile macchia dell'impurità! Il diluvio universale, con cui Dio distrusse il genere umano, eccettuato Noè e la sua famiglia, è una prova irrefutabile di quanto Egli abbia in abominio questo vizio.

Un altro castigo, meno universale, ma non meno terribile, è registrato nella Bibbia.

Chi viaggia in Palestina non può far a meno di provare un senso di spavento nel recarsi a vedere il Mar Morto. Sulle sponde di quel mare non si vede né un cespuglio di erba verde, né una pianta, né un palmo d'ombra, né un casolare che vi ricoveri. Quelle acque esalano vapori pestilenziali che contaminano l'aria e nessun pesce vi può vivere dentro. A ragione si chiama il Mar Morto, perchè dà la morte ai viventi... Quale storia è legata a quel luogo di mistero? Una storia assai dolorosa e terribile! Dove esiste oggi il Mar Morto esisteva anticamente una valle ubertossissima, simile ad un paradiso terrestre, con cinque superbe città, dette la Pentapoli, che in un momento rimasero consumate, sepolte da fuoco e zolfo piovuti dal cielo che le ridusse ad un mucchio di rovine, assorbite poi dalle acque che sgorgarono dalle viscere della terra. E perché ciò? Perchè gli abitanti di quelle città, corrotti fino al midollo, si erano abbandonati senza freno ad ogni impurità (*Gn* 19).

Ebbene, considerando quei flagelli, che portano così evidenti il marchio della collera divina, si può dire che la lussuria è un peccato da poco?

Anche i pagani di Atene e di Roma affermarono che l'impudicizia è cosa degradante e vituperevole; per es. Catone, in pieno Senato gridava: «I libri che distruggono la religione e combattono l'onestà dei costumi, non possono essere che la rovina della società e la sovversione della repubblica». Si sa che i Romani onoravano grandemente le loro Vestali, perchè consacrate al culto e conservavano la verginità per tutto il periodo della loro funzione. Quando un console romano, assiso sul suo carro, passava per le vie di Roma, se si incontrava con una Vestale, le dava il posto più degno. Quando un reo era condotto al patibolo, se in capo alla via compariva una Vestale, bastava perchè fosse posto in libertà⁽⁵⁾.



Maestro del trionfo della morte (sec. XIV), Pisa, Camposanto.

LA DOTTRINA DELLA CHIESA

La Chiesa insegna che anche dopo l'amministrazione del Battesimo (che cancella il peccato originale) rimane in noi il focolaio della concupiscenza *ad agonem*, cioè per la lotta spirituale. Essa non può nuocere a chi non vi acconsente e lotta generosamente con la grazia di Gesù Cristo; anzi ci è lasciata perchè acquistiamo dei meriti⁽⁶⁾. San Tommaso d'Aquino spiega bene che la lussuria è un peccato mortale che conduce all'inconscienza, all'inconstanza, all'accecazione dello spirito, all'amore di sé fino all'odio di Dio e alla disperazione⁽⁷⁾.

Inoltre la Chiesa insegna che la lussuria quando è commessa scientemente e volontariamente, è sempre peccato grave, un peccato che non ammette parità di materia. Per peccare gravemente non occorre in questa materia arrivare a certi eccessi, ma può bastare un pensiero, un discorso, uno sguardo, una libertà indecente, un gesto malizioso, una compiacenza interna quando sia volontariamente acconsentita. In questa dottrina non ci sono dubbi o controversie: tutto è certo, tassativo, fuori di discussione. Come si potrà dunque sostenere il contrario e chiamare questi peccati cose da poco?

Ascoltiamo, infine, anche la voce della ragione: che cosa dice del vizio della lussuria? Ci dice che ogni suo singolo atto, sia interno che esterno, è sempre un grave disordine, perchè si risolve in una totale

inversione dell'ordine naturale stabilito da Dio e in una vera degradazione della natura umana. Infatti l'ordine naturale stabilito da Dio esige che l'uomo usi tutte le sue facoltà, e quindi anche i suoi sensi, secondo il fine per cui Egli li ha dati e dentro i limiti di quella legge con cui ne ha regolato l'uso. Ora, si sa bene che Dio ha dato all'uomo i sensi non perchè se ne serva per procurarsi delle soddisfazioni effimere, ma per un fine ben più alto, ossia la conservazione e la propagazione della famiglia umana, da Lui sapientemente regolata colla legge santa del matrimonio. L'uso dunque di tale facoltà nell'uomo non è lecito che entro questi limiti, fuori dei quali diventa cosa turpe, disonesta, contraria all'ordine naturale. Ebbene, che fa il lussurioso? Spezza ogni legge, varca ogni confine e rompe questa bella armonia dell'ordine naturale stabilito da Dio con tanta sapienza.

Non basta. L'ordine naturale esige nell'uomo che il corpo sia soggetto all'anima e che la ragione domini sopra gli istinti del senso. È in questo dominio che risplende la nostra dignità, è per questo dominio che l'uomo sta al di sopra di tutti gli animali, è questo dominio che forma tutta la sua grandezza, la sua nobiltà, la sua gloria.

Ora che fa l'impudico? Calpestando questo ordine mirabile, fa della sua anima, della sua intelligenza, della sua volontà, un vilissimo schiavo dell'istinto sensuale e

invece di comandare al suo corpo, lo serve in tutte le sue abbiette passioni.

La lussuria fa perdere all'uomo la fede e l'anima, la salute, la libertà, la mente ed è contraria anche alla legge naturale.

Essa fa perdere la fede e l'anima. Tutti i peccati destano nell'anima il rimorso, ma nessuno lo desta così forte e pungente come il peccato disonesto. Ora siccome l'impudico nell'appagamento della sua passione vorrebbe scansare ogni rimorso di coscienza, comincia subito a dubitare della fede, prima occultamente, poi manifestamente e finisce con negare Dio, anima ed eternità. L'ateismo è una scusa comoda per l'impurità! E la storia sta lì a provare che la causa più ordinaria dell'apostasia dalla fede è l'apostasia dalla purezza... Quando fu che Salomone, pur così sapiente, si rese idolatra? Quando divenne lussurioso. Quando fu che Lutero strappò la Germania dal seno della Chiesa e la gettò nelle fauci dell'eresia protestante? Quando divenne lussurioso. Quando fu che Enrico VIII sterminò il cattolicesimo dalla terra dei santi, perdette la fede e la fece perdere a milioni di sudditi? Quando divenne lussurioso. Ecco la storia di tutti gli apostati della fede. Ecco la storia anche di molti cristiani d'oggi, che fuggono la Chiesa e i Sacramenti, che odiano la religione, la combattono. San Paolo dice: «l'uomo animale non capisce le cose dello spirito» (1 Cor 2, 14). Perciò i Padri della Chiesa predicano unanimemente che questo è il peccato che più degli altri conduce anime all'inferno; perchè strappando loro la fede, le indurisce sempre più nel male, le rende sempre meno suscettibili al pentimento e le spinge così nell'abisso dell'impenitenza finale, cioè della dannazione eterna.

La lussuria fa perdere all'uomo la salute. Di quante malattie infatti e di quante morti premature non è causa questo vizio! Il celebre medico protestante Tissot scriveva: «Non c'è peccato che tanto abbatta le forze naturali, che tanto indebolisca la gioventù ed abbrevi la vita umana quanto il peccato della disonestà».

La lussuria fa perdere all'uomo la libertà. Infatti chi si lascia dominare da essa finisce sempre per diventare un povero schiavo, schiavo di se stesso e schiavo degli altri. Essi dicono: «Vorrei finirla con quei disordini ma la passione è più forte

di me!». Essi si rendono schiavi anche degli altri. Quante volte si vedono uomini, anche di grande levatura, che si lasciano mettere il laccio al collo e diventano servi dei capricci e delle esigenze di una creatura che è oggetto della loro turpe passione.

La lussuria fa perdere all'uomo anche il bene dell'intelletto. Infatti l'impudico resta così accecato dalla sua passione, che non vede e non conosce più niente, né del suo stato, né della sua dignità, né delle conseguenze a cui va incontro e pur di soddisfare la sua brutale passione, non gli importa di trascurare i più sacri doveri, di calpestare la fedeltà coniugale, di mandare in malora i propri interessi, di rovinarsi nell'onore e compiere lo sfacelo della propria casa. Oh, se potessimo entrare in certe famiglie e domandare la causa di tante discordie, di tanti disordini, di tante ricchezze sparite, di tanti scandali, di tanti delitti, violenze, ferimenti, suicidi, non poche dovrebbero rispondere per il vizio dell'impudicizia⁽⁸⁾.

La fornicazione è contraria alla legge naturale. Infatti si legge che il Patriarca Giuda (*Gn 38*) voleva far morire Tamar, la quale era stata sua nuora, ed essendo vedova fu trovata gravida; per cui si vede, che in quel tempo, ancor prima che fosse data la legge di Mosè, per istinto insito nella natura gli uomini conoscevano che la fornicazione era peccato⁽⁹⁾.

ALCUNI FATTI STORICI IN CUI È EVIDENTE L'INTERVENTO DIVINO

SAINT ANDRÉ

«Negli Annali di Savoia⁽¹⁰⁾ è conservata la memoria di una spaventosa catastrofe che avvenne il 24 novembre 1248, veglia del giorno in cui la Chiesa celebra la festa di santa Caterina, in una sera in cui la stagione era dolce, l'aria calma e le stelle brillavano nel cielo. Tutta la vallata, dove è situata attualmente la città di Chambéry, riposava tranquilla e in sicurezza. In quel tempo un personaggio empio e perverso esercitava una dominazione tirannica su una città che è sparita per sempre, ma che a quell'epoca era vicina alla città summenzionata.

Quel personaggio aveva riunito numerosi e allegri invitati. Celebrava con

feste ed orge licenziose la spogliazione sacrilega di un monastero, che aveva trasformato in un luogo profano, dopo averne scacciato senza pietà i monaci e gli ospiti sacri che ne erano i legittimi possessori. Senza dubbio, come al tempo di Baltassar, il pasto era sontuoso; il vino e i liquori, mischiati alle bestemmie e alle risate sardoniche, si versavano abbondantemente. All'improvviso, in un istante, in mezzo alla notte, la terra fu agitata da una violenta scossa; dei turbini orribili, delle voci e dei muggiti di tempesta, che si sarebbe creduto emanati dalle caverne dell'inferno, sembravano scuotere il firmamento e il suolo e, prima che gli invitati avessero potuto alzarsi e prima che potessero lanciare delle grida di spavento, furono sepolti vivi sotto la frana di una montagna gigantesca. Una città, cinque borgate, tutta una regione popolata da seimila abitanti furono inghiottiti negli abissi, le cui tracce sono scritte in caratteri indelebili sul resto del suolo e la cui memoria leggendaria, mista a spavento, è rimasta incancellata e viva nello spirito e nel ricordo delle popolazioni locali».

Ecco cosa riporta la nota del testo a questo proposito: «Questa città, fiorente nel secolo XIII, era la città di Saint André, situata a 7 Km. da Chambéry. Essa era il centro del decanato ecclesiastico di Savoia; possedeva un priorato e un capitolo il cui decano aveva giurisdizione sulle parrocchie circostanti. Ora successe nella contea di Savoia che un consigliere o avvocato del conte, chiamato Jacques Bonivard, arrivò a forza di menzogne ed intrighi a farsi affidare dal conte di Savoia e dal Papa Innocenzo IV il Priorato di Saint André, che gli fu dato da comandare. Ad assistere alla sua presa di possesso invitò i suoi amici e fece loro un gran banchetto, ma in mezzo alla notte, una roccia di circa 800 metri si staccò improvvisamente da un'alta montagna chiamata il monte Granier e schiacciò sotto le sue rovine Bonivard con i suoi amici, il priorato e 15 o 16 abitati, tra villaggi e gruppi di casolari vicini, nello spazio di una grande lega. I monaci del priorato, espulsi violentemente da Bonivard, furono i soli che si salvarono. Essi si erano rifugiati nella Cappella di Notre Dame de Myans, oggi santuario nazionale della Savoia che

deve la sua celebrità alla sua preservazione miracolosa al momento della distruzione completa di Saint André e dei villaggi del decanato. Quel seppellimento di cinque parrocchie fu così prodigioso e rovinò così profondamente la terra che non ne rimase nessuna traccia, se non di piccoli monticelli che si elevano qua e là e parecchi piccoli laghetti di acqua viva, così profondi che per parecchi secoli non si era riusciti a sondare»⁽¹¹⁾.

VOLTAIRE

«Di Voltaire, zelantissimo fautore della *Encyclopédie*..., che tanto propagò l'incredulità e l'immoralità nel secolo XVIII, si ritorna di tanto in tanto a parlare, o per la ristampa di qualche sua opera, curata di solito da coloro che perseguono scopi antireligiosi, o per discutere qualche particolare storico.

L'atteggiamento suo verso la Chiesa fu da lui espresso con questa parola d'ordine: *Ecrasez l'infame* (Schiacciate l'infame)».

«Io sono stufo di sentire raccontare che bastarono dodici uomini per fondare la Chiesa cattolica! Voglio far vedere che ne basta uno solo per annientarla. Entro vent'anni il Galileo (Gesù Cristo) sarà spacciato». Così scriveva il 30 maggio 1758 a D'Alembert. Vent'anni dopo, precisamente il 30 maggio 1778 era lui, Voltaire che scompariva, morendo, a quanto finora è saputo, di una morte disperata e spaventosa»⁽¹²⁾.

LE LEGGI CONTRO LA CHIESA

«Verso la fine del 1854, camuffato come manovra economica, fu presentato alla Camera un progetto-legge dal ministro Urbano Rattazzi, "Un preciso disegno - scrive lo storico Francesco Traniello - tendente a ridurre l'influenza della Chiesa". Esso proponeva lo scioglimento degli ordini religiosi contemplativi, che cioè non si dedicano all'istruzione, alla predicazione o all'assistenza degli infermi, e l'incameramento di tutti i loro beni da parte dello Stato che avrebbe potuto così provvedere alle parrocchie più povere". Era un'intromissione dello Stato nella vita della Chiesa - scrive Traniello - specialmente grave perchè lo Stato si arrogava il diritto

10 e 11 settembre 2005

Pellegrinaggio

Bevagna-Assisi



tema della XVII edizione:

***“Andate ed insegnate
a tutte le genti...”***

**Nel centenario della nascita di
Mons. Marcel Lefebvre, Vescovo missionario**

SABATO 10 Settembre

ore 9,00 appuntamento a Bevagna (PG) nel "Campo dei Frati" vicino a Porta Cannara; **ore 9,30** S. Messa; **ore 10,30** partenza; **ore 18,00** circa arrivo a Foligno per la cena e il pernottamento.

DOMENICA 11 Settembre

ore 7,00 S. Messa a Foligno; **ore 9,00** partenza; **ore 13,30** arrivo ad Assisi; **ore 17,30** fine del pellegrinaggio a S. Maria degli Angeli e ritorno a Bevagna in pullman.

SVOLGIMENTO

Il pellegrinaggio si svolge a piedi per un totale di circa 45 chilometri, da Sabato mattina a Domenica pomeriggio, con partenza da Bevagna (PG) e arrivo ad Assisi - S. Maria degli Angeli, passando da Montefalco, Foligno e Spello. Durante la marcia alcuni pulmini sono costantemente a disposizione dei pellegrini. **È vietato l'uso dei veicoli privati, che saranno lasciati il sabato mattina a Bevagna**, dove la Domenica pomeriggio i pellegrini ritorneranno con un pullman noleggiato dal Comitato organizzativo.

Durante il percorso si alternano preghiere, canti e meditazioni, con la presenza dei sacerdoti per le confessioni e l'assistenza spirituale. **Per favorire il raccoglimento durante il pellegrinaggio si chiede ai partecipanti l'uso più limitato possibile dei telefoni cellulari.**

I BAGAGLI

Il Sabato mattina i bagagli vengono caricati su dei pulmini, che seguono la colonna dei pellegrini durante la marcia. Per facilitare la consegna dei bagagli nelle varie fasi del pellegrinaggio, **si raccomanda di separare i bagagli dei vestiti da quelli del cibo.**

Si consiglia inoltre di portare **una borraccia** e **uno zainetto da usare durante la marcia**, per avere a portata di mano gli energetici da consumare durante le pause, e **il necessario in caso di pioggia. Si raccomandano scarpe comode e un copricapo per il sole.**

I PASTI

I pellegrini devono prevedere:

- **la colazione per il Sabato** (dopo la Messa);
- **due pasti freddi** per il pranzo del Sabato e per il pranzo della Domenica;
- **alimenti energetici** per la marcia e per le varie pause;
- **piatti, bicchieri e posate.**

Il pane, l'acqua e il vino sono forniti dal Comitato organizzativo. **La cena di sabato sera (bevande escluse) è compresa nella quota di iscrizione così come la colazione della domenica mattina.**

IL PERNOTTAMENTO

Quest'anno il luogo del pernottamento è cambiato. **Tutti i pellegrini saranno debitamente alloggiati presso l'albergo Express by Holiday Inn (★★★) a Foligno** (via Arcamone, 16 - Tel. 0742.321666).

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

per adulti: € 42,00;

per i bambini sino a 12 anni: € 8,00;

supplemento camera singola € 18,00;

N.B.: Il problema economico non deve impedire a nessuno la partecipazione: un fondo cassa è costituito per aiutare soprattutto le famiglie e gli studenti.

ATTENZIONE

per facilitare l'organizzazione **ricerchiamo dei volontari** per i diversi compiti indicati nella cedola d'iscrizione.

*Il pellegrinaggio va preparato spiritualmente,
per disporre l'anima a offrire le proprie suppliche
ed a ricevere le grazie di Dio;*

per questo motivo invitiamo tutti i fedeli a fare

la novena preparatoria dal 1° al 9 Settembre

(3 Pater, Ave, Gloria e l'invocazione "San Francesco, prega per noi")

Cedola d'iscrizione

Nome _____

Cognome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____

Prenoto i seguenti posti

donne

uomini

bambini

n. _____

n. _____

n. _____

Mi metto a disposizione per:

- il servizio d'ordine: durante i due giorni per un giorno in alcuni tratti
- guidare i pulmini: durante i due giorni per un giorno in alcuni tratti

Informazioni ed iscrizioni:

Comitato Organizzativo Bevagna-Assisi

Via Mavoncello, 25 - 47828 Spadarolo di Rimini

Tel. 0541.72.77.67; Fax 0541.72.60.75

E-mail: rimini@sanpiox.it

di decidere quali ordini religiosi potevano essere ancora utili alla società secondo un criterio produttivistico... Si prevedeva che, nonostante la forte opposizione cattolica, la legge sarebbe passata alla Camera e di stretta misura anche al Senato. Solo il re avrebbe potuto bloccarla.

In un pomeriggio gelido del dicembre 1854 don Bosco raccontò di aver fatto un sogno strano: era in mezzo al cortile, e ad un tratto aveva visto venire avanti un valletto di Corte, vestito di rosso, che gridò: "Gran funerale a Corte! Gran funerale a Corte!". Disse ai suoi chierici che, appena sveglio, aveva preso la penna e aveva scritto al re raccontandogli il sogno.

Cinque giorni dopo il sogno si ripeté. Il valletto in rosso entrò a cavallo nel cortile e gridò: "Annuncia: non gran funerale a Corte, ma grandi funerali a Corte!". All'alba, don Bosco scrisse una seconda lettera al re, suggerendogli: "che pensasse a regolarsi in modo da schivare i minacciati castighi, mentre lo pregava di impedire a qualunque costo quella legge". Il re non volle ascoltare Don Bosco ed ecco cosa successe.

Il 5 gennaio 1855, la regina madre Maria Teresa si ammalò gravemente. Dopo un rapido declino morì il 12 gennaio. Aveva 54 anni. I suoi resti vennero portati nella cripta dei Savoia a Superga il giorno 16, in una giornata rigidissima.

Il 20 gennaio, vennero dati gli ultimi Sacramenti alla regina Maria Adelaide, moglie del re. Ella aveva dato alla luce un bambino 12 giorni prima, ma non si era più ripresa. Morì nello stesso giorno. Aveva soltanto 33 anni.

Il giorno 11 febbraio, dopo venti giorni di grave malattia, morì il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello del re. Aveva 33 anni.

Don Francesia affermava che re Vittorio Emanuele II era sceso due volte a Valdocco per incontrare don Bosco e che era furioso contro di lui.

Ad ogni modo la legge di soppressione passò alla Camera (94 voti contro 23) ed al Senato (53 voti contro 42). Il re la firmò il 29 maggio. Vennero così soppresse - stando alle cifre riportate dal Lemoyne - 334 case religiose che ospitavano 5456 membri. Il 17 maggio, intanto, era morto l'ultimo figlio del re, Vittorio Emanuele Leopoldo, di appena quattro mesi»⁽¹³⁾.

IL VULCANO DEL MONTE PELÉE NELLA MARTINICA

L'otto maggio 1902, una tremenda eruzione vulcanica del Monte Pelée, (vulcano dell'isola Martinica, una delle Piccole Antille, in America), distrusse completamente la parte nord dell'isola e soprattutto la città di Saint Pierre. Per quanto la natura vulcanica dell'isola spieghi la gravissima catastrofe, tuttavia a tutti i ben pensanti parve chiaro che questo fosse un castigo di Dio per le empietà commesse nello stesso anno e nella stessa isola.

«Ecco il commento che diede Mélanie Calvat, veggente di La Salette⁽¹⁴⁾, come è riportato nel giornale dell'Abbé Combe in data 22 maggio 1902⁽¹⁵⁾.

«Sono andato (si tratta dell'Abbé Combe) a chiederle quali crimini spaventosi, oltre all'impurità, hanno potuto attirare su quelle popolazioni, che si dicevano molto cattoliche, un simile flagello. Ella mi raccontò che il Venerdì Santo scorso, un grande Cristo, di circa un metro di altezza, fu trascinato in una via di Saint Pierre, ad un'estremità di una corda; che lo si trascinò in seguito sul pendio della montagna e arrivati vicino a un crepaccio lo si precipitò con un piede».

«Per attirare la maledizione di Dio su tutto un paese, questo sacrilegio è stato dunque l'opera di una massa di uomini e di donne?».

«Solamente alcuni uomini, ma li hanno lasciati fare e una dozzina di ragazzi li seguivano. La montagna si è spaccata da quel lato, il mattino dell'Ascensione»⁽¹⁶⁾.

Tra l'altro: «Per la festa dell'Ascensione era annunciata una replica di una parodia oscena, preparata da avvisi, scritte sacrileghe sui muri, ecc.; ma il calice dell'iniquità doveva essere colmo e l'ira di Dio non permise di essere più a lungo provocata. L'otto maggio, nella stessa festa dell'Ascensione, quella città venne letteralmente sepolta sotto le ceneri e la lava del vulcano Pelé e 40.000 furono le vittime della spaventosa eruzione in meno di un quarto d'ora»⁽¹⁷⁾.

MESSINA

Il 28 dicembre 1908, un terremoto distrusse gran parte di Messina.

Ecco la spiegazione che dà a questo riguardo la *Revue Internationale des sociétés secrètes* (parte occultista n° 2, 1 febbraio 1932, p. 45):

Il Corriere d'Italia pubblicava nel suo numero del 5 gennaio 1909 una lettera firmata Vincenzo Caudo, direttore della *Stella di Messina*, rifugiato a Catania:

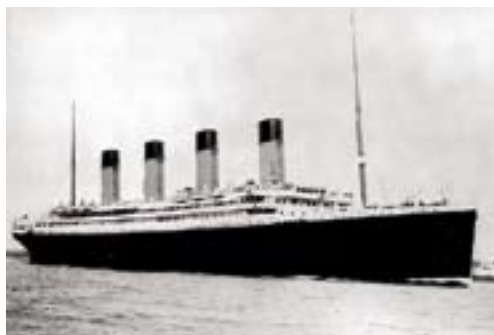
*Mio piccolo bambino
vero uomo, vero Dio
Per l'amore della croce
rispondi alla nostra voce:
se tu non sei veramente un Mito,
schiacciaci sotto un terremoto.*

Fu il giornale *Il Telefono* che stampò a Messina questi versi nel suo numero di Natale 1908. Qualche giorno più tardi, Messina subì un terremoto e un maremoto che fecero 58.000 vittime⁽¹⁸⁾.

La sera di Natale un gruppo di miscredenti fece una oscena e sacrilega parodia, in un pubblico teatro, del mistero di Betlemme. Il giorno appresso, 26 dicembre, un Circolo cittadino, in un'assemblea, lanciò altre sfide a Dio, e tra l'altro decretò la distruzione della religione in Messina. Quelle blasfeme invocazioni ebbero la loro tremenda risposta⁽¹⁹⁾.

IL TITANIC

«Il 10 aprile 1912 il grande e lussuoso transatlantico Titanic partiva da Southampton alla volta di New York. Aveva a bordo 2201 passeggeri più l'equipaggio. Era il primo e ultimo viaggio. La domenica in Albis, nella notte dal 14 al 15 aprile, mentre si trovava a 300 miglia (555 Km) a sud-est di Terranova e a metà della traversata, urtò improvvisamente contro un iceberg. Erano le 23,40. L'urto non risvegliò neppure i viaggiatori addormentati. Ma la nave era colpita a morte. In dieci secondi l'iceberg aprì una breccia di 100 metri (un terzo della lunghezza totale, al di sotto della linea di immersione). Si lanciarono degli S.O.S. e dei razzi, mentre l'orchestra di bordo continuava a suonare la musica da ballo. L'acqua montava raggiungendo le caldaie e la stiva. Si decise di mettere in acqua i 16 canotti di salvataggio e le 4 zattere.



Un'immagine del Titanic durante il suo primo e unico viaggio.

All'una di notte la prua si inabissava. Poco dopo tutta la parte anteriore veniva sommersa. Seicentosestanta persone presero posto nelle imbarcazioni di salvataggio. Scene terribili di spavento e di follia si verificarono a bordo. Si pensò di invocare l'Onnipotente. Millecinquecento passeggeri rimanevano. L'orchestra accompagnò il cantico, divenuto poi celebre in tutto il mondo: "Più vicino a te, mio Dio!... Più vicino a Te". Altri passeggeri in ginocchio sul ponte inclinato pregavano con fervore. Poi fu l'oscurità completa. La prima ciminiera si spezzava e rotolava in mare trascinando parecchi naufraghi. Dopo due minuti (ore 2,20) l'enorme transatlantico, orgoglio della marina mercantile britannica colava a picco. Le vittime furono 1750, i superstiti 711.

Ecco alcuni precedenti venuti in luce quando si fece l'inchiesta.

Tra le centinaia di operai che lavoravano alla costruzione di quel colosso, alcuni, per dispetto ai loro compagni cattolici, avevano scritto sulla carcassa della nave bestemmie e scherni sacrileghi: "Nemmeno Dio mi può affondare". Al di sopra della linea di immersione in lettere enormi si leggeva *No God, no Pope* (Né Dio, né Papa); e dall'altra parte: "Né la terra né il cielo possono inghiottirci".

Benché fossero state coperte dalla vernice, parecchie di quelle iscrizioni non tardavano a riapparire, anzi un impiegato cattolico del Titanic, che le aveva viste, scrisse ai suoi parenti a Dublino in una lettera, che essi conservarono come una reliquia: "Sono persuaso che la nave non arriverà in America, a causa delle scritte blasfeme che ricoprono i suoi fianchi".

Le parole *No God, no Pope* furono letteralmente tagliate a metà dall'iceberg che attaccò la linea di immersione dove erano state scritte. Queste medesime affermazioni blasfeme furono poi ripetute dal comandante della nave Smith durante l'ultimo pranzo. Poco dopo egli stesso pagava con la vita la sua empia temerità»⁽²⁰⁾.

LA SAN GIORGIO

«Nel 1913 i giornali con parole di estremo cordoglio annunciavano il disastro avvenuto in mare della grande nave da guerra italiana, la *San Giorgio*. Si era al tempo della grande dominazione massonica. A proposito di quel disastro, nel dicembre di quell'anno fu spedita da Taranto ad alcuni giornali la seguente lettera autentica e firmata:

“Egregio Signor Direttore. - A proposito dell'incaglio della *San Giorgio*, eccole una notizia che potrà giovare. Genova donò alla *San Giorgio* una statua del Santo. Essa dapprima venne collocata nella sala degli ufficiali, poi in un ripostiglio presso un cesso; a Taranto venne definitivamente messa in un ripostiglio dell'ospedale insieme col materiale inutile. La *San Giorgio* dunque partì da Taranto senza San Giorgio. Non voglio dire che il Santo abbia tolta la protezione a chi la rifiutò. Il popolo qui a Taranto e la maestranza dell'Arsenale commentano il fatto e dicono: “scherza coi fanti e lascia stare i Santi...”.

Taranto, 1 dicembre 1913

dev.mo Andrea Martini»⁽²¹⁾.

TSUNAMI

Che ne è per lo Tsunami del 26 dicembre 2004 nell'Oceano Indiano?

Due dei paesi devastati (la Thailandia e in misura minore lo Sri Lanka) ospitano in grande scalo il turismo sessuale, attività considerata come il terzo commercio illegale del mondo, dopo la droga e le armi; esso è così definito dalla ACPE (Associazione contro la prostituzione dei bambini): «Il turismo sessuale è un turismo degradante che mette a disposizione dei clienti stranieri, nei paesi del terzo mondo, delle donne, degli adolescenti, dei bambini, ragazze e ragazzi, per soddisfare i desideri e le perversioni sessuali di questi uomini,

inclusi i pedofili, sempre più numerosi a partecipare a questo genere di viaggi. Il turismo sessuale è il primo grande affare di costumi a scala planetaria»⁽²²⁾.

Si può dubitare che lo tsunami del 26 dicembre non sia stato un castigo per quel “turismo”? Ecco la realtà⁽²³⁾: «Phuket e la costa della Thailandia hanno, è vero, delle belle spiagge e possono essere considerate come un paradiso terrestre per le loro bellezze naturali, ma esse come abbiamo già ricordato sono luoghi di prostituzione di ogni genere. È un fatto constatato. Purtroppo, anche lo Sri Lanka è ugualmente sulla lista dei paesi dove la prostituzione dei bambini, lungo la costa, con il suo turismo sessuale, è una vera piaga nazionale. E dove avreste potuto leggere (com'era il caso a Colombo), arrivando all'aeroporto internazionale di una capitale, un immenso tabellone che avvertiva i turisti di non toccare i bambini?

Occorre ricordare l'avvertimento di Nostro Signor Gesù Cristo contro questi peccati: “Chiunque scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e che fosse sommerso nel profondo del mare” (*Mt* 18, 6). Simili peccati gridano vendetta verso il Cielo. Dio ha certamente il diritto di punire nel modo che vuole le nazioni (purtroppo anche con degli innocenti) che lasciano maltrattare così i loro bambini. Nello Sri Lanka si può notare anche un'altra causa del furore delle onde. Il numero del 26 dicembre (notate la data) del *Sunday Leader*, p. 13, in un articolo intitolato: “I cristiani passano Natale nella paura” descriveva le violenze esercitate in tutto il paese contro i cristiani. Esso precisava che nel 2003, 39 chiese erano state attaccate nella capitale e nei dintorni, con 91 altri incidenti registrati (incendi e profanazioni di chiese, ecc.) e che nel 2004 altri 78 incidenti simili erano stati segnalati.

Similmente poco prima del Natale scorso, i buddisti avevano messo dei manifesti sui muri, gli autobus, i vagoni dei treni ecc. che insultavano Nostro Signor Gesù Cristo con la frase seguente: “*Jesu baba thoth-tha babek the?* Il Bambino Gesù non è un debole bambino stupido?” (*Catholic Messenger*, 16 gennaio 2005, p. 2).



Ebbene, adesso abbiamo la terribile risposta a questa bestemmia, dalla parte di Colui al quale «anche il vento e il mare ubbidiscono» (Mc 4, 41).

Ricordiamo ciò che ha detto San Paolo: «Non illudetevi: Dio non si lascia deridere. Ciò che uno avrà seminato mieterà: perchè chi semina nella sua carne, dalla carne mieterà corruzione, chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna» (Gal 6,7).

I SANTI MANTENGONO LE PROMESSE

Riportiamo un testo apparso in Internet riguardo ad un fatto straordinario successo in occasione del maremoto nel Sud Est Asiatico il 26 dicembre 2004.

«Le onde dello *tsunami* si sono ritirate, ma intorno a Chennai (Madras) si parla di miracolo. È la storia di come la miracolosa posta di san Tommaso tenne lontane le onde invadenti, risparmiando la recentemente rinnovata cattedrale di Santhome. La cattedrale, la seconda basilica del mondo edificata sulla tomba di un apostolo, ha dato riparo a centinaia di vittime dello *tsunami*, fin da quando le onde distruggevano molti edifici lungo la costa. Sebbene le onde dello *tsunami* assassino

devastassero la costa di Chennai, Padre Lawrence Raj, il parroco della Basilica Cattedrale di Santhome, dice: “Il mare non toccò la nostra chiesa”. La ragione? “Crediamo che la miracolosa posta di san Tommaso abbia impedito alle acque del mare di entrare nella chiesa”.

La chiesa costruita nel luogo dove san Tommaso, uno dei dodici Apostoli di Gesù Cristo, fu sepolto dopo la morte, avvenuta nell’anno 72, è situata a pochi metri dal mare. Mentre tutti gli edifici su ciascun lato della chiesa furono colpiti dalle onde dello *tsunami*, la Cattedrale di Santhome rimase intatta. La gente del luogo ora dice che è la posta miracolosa di san Tommaso che ha tenuto lontano il mare il 26 dicembre.

Secondo Padre Raj, la tradizione dice che quando San Tommaso impiantò la posta sulla sommità degli scalini che conducono alla Cattedrale, disse che il mare non avrebbe oltrepassato quel punto. Il sacerdote vide dal terrazzo della chiesa il mare furioso in azione, che si sollevava attraverso la strada e sommergeva le case di fronte alla posta di san Tommaso, che è un ceppo di legno dall’aspetto innocuo, montato su un piedestallo di cemento.

Si crede che un villaggio nella zona di Mylapore fu invaso dai flutti quando un grosso tronco d’albero cadde attraverso il fiume che ivi scorreva. Il re locale vi fece condurre un pachiderma reale per tirarlo via, ma il compito sembrò impossibile. Allora, secondo la tradizione, vi andò san Tommaso, si tolse la cintura dai fianchi e la porse ad uno dei presenti chiedendogli di issare con essa il tronco. Costui fece così ed il tronco venne facilmente spostato. Una immagine murale del museo della Cattedrale illustra questo incidente. Padre Raj dice che si ritiene che l’attuale posta provenga dal medesimo tronco di legno.

Centinaia di senz’altro sopravvissuti che si sono rifugiati nella chiesa, fin da quando la tragedia li colpì, avevano pregato san Tommaso di salvarli.

“È san Tommaso che mi ha salvato. Questa chiesa non fu toccata dalle acque a causa del potere miracoloso della posta di san Tommaso” ha detto K. Sebastiraj, un pescatore che cercò rifugio nella Cattedrale di Santhome»⁽²⁴⁾.

UNA TESTIMONIANZA

«Mi trovavo a Bangkok, la sera del 28 dicembre 2004, e sentii quel bell'accento del Québec che attirò la mia attenzione - non vi sono molti abitanti del Québec in Asia - ed ho sentito anche il nome del Buon Dio. Quel *Québécois* diceva a un francese che ringraziava Dio perché non era morto. Si trovava là con due persone, bendate ai piedi e sulle carrozzelle, e mi spiegava che il mattino del 26 dicembre aveva visto nel suo hotel dell'acqua sotto la porta della sua camera. Si domandava cosa facesse quell'acqua in quel posto, cercarono di aprire la porta ma vi era un muro d'acqua nel corridoio. Nei minuti che seguirono un'altra porta e una finestra si sfondarono e la camera si riempì d'acqua fino quasi al soffitto. Avevano solo qualche centimetro d'aria prima del soffitto, i materassi galleggiavano... Essi si immersero e riuscirono ad uscire, solo Dio sa come! Quei *Québécois* venuti in vacanza per la prima volta in Asia e che avevano visto la morte a qualche passo, a qualche secondo, a qualche respiro d'aria - se siete nell'acqua è una questione di respirazione - ringraziarono il Buon Dio di non essere morti. Mi sono presentato ad essi come sacerdote missionario in Asia, originario del loro paese, e dopo averli ascoltati li invitai a recitare qualche Ave Maria. "Oh sì - mi risposero - ne reciteremo molte, ricominceremo a pregare. Siamo sfuggiti alla morte e ne ringraziamo il Buon Dio". Queste parole riassumono la grande lezione che il Buon Dio vuole ricordarci. Noi viviamo in un mondo artificiale, un mondo di sogni con tutti questi giochi, film, video... e il Buon Dio ci ricorda che la vita è corta, la vita è fragile. Voi siete sulla spiaggia poi arriva un'onda ed è la fine. Si passa da questa vita all'eternità. Questo ci ricorda che la vita è breve e che bisogna essere sempre pronti a presentarsi davanti a Dio. Quei *Québécois* mi dicevano che si sarebbero messi a pregare, a riprendere la pratica dei sacramenti. Possa questa lezione, che fa male come un'operazione chirurgica, aprire gli occhi a molti perchè rimettano la loro vita in ordine al fine di essere pronti ad ogni istante per quell'ora. Nostro Signore ha detto: "Verrò come un ladro". Allora occorre essere pronti per quell'istante che ci introdurrà nell'eternità»⁽²⁵⁾.

CONCLUSIONE

Dio ci ha creati per amarlo, adorarlo, servirlo e per goderlo poi nell'altra vita, per farci partecipare alla felicità eterna. Quando ci punisce sulla terra è una grazia perchè vuole che ritorniamo a Lui, perchè vuole salvarci. Viviamo dunque nel timor di Dio e nella fiducia della sua misericordia. Non trattiamo con l'indifferenza, il disprezzo o la derisione gli avvertimenti che ci dà e che sono un segno di questa stessa misericordia. Riguardo al nostro futuro valgono sempre le parole del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo⁽²⁶⁾: «È meglio essere castigati in questa vita che in avvenire». Troviamo la conferma di questa sentenza anche nel libro di Tobia: «Tu infatti non ti compiacci della nostra perdizione; dopo la tempesta fai tornare la tranquillità e dopo le lacrime e i pianti sai infondere la gioia» (*Tb* 3,22).

Già Quintiliano diceva: «Che cosa vi è di più grande nelle cose umane? Il vincere i vizi. Nessuna vittoria è maggiore di questa. Molti domarono i popoli e le città, pochissimi se stessi».

Quando la valorosa Giuditta ritornò trionfante in Betulia, dopo aver tagliata la testa ad Oloferne ed aver così liberata la sua patria, i più anziani della città e molti degli abitanti si fecero incontro alla loro liberatrice esclamando: «Il tuo cuore è stato ripieno di forza perchè hai amato la castità» (*Gdt* 15, 11).

Anche voi dunque, o giovani, se volete la fortezza, mettetevi in guardia contro i piaceri che snervano ad un tempo l'anima ed il corpo e profanano le sorgenti più sante della vita. Non badate mai al mondo che vuol trascinarvi per le sue vie! Siate puri, siate onesti e sarete forti! Ricordate che non sarà coronato un dì nel



L'incantevole isola di Phi-Phi dopo lo tsunami

cielo se non colui che avrà legittimamente combattuto (cfr. 2 *Tim* 2, 5).

«Se nel mondo c'è allegrezza, la possiede certamente l'uomo che ha il cuore puro e se ci sono quaggiù tribolazioni ed affanni questi li conosce meglio di ogni altro la coscienza del malvagio»⁽²⁷⁾.

Note

- (1) La Bibbia, Sales, ed. L.I.C.E., Torino, 1938
(2) Mgr F. Trochu, *Sainte Bernadette Soubirous*, librairie catholique, E. Vitte, 1953, Paris, p. 162.
(3) *ibid.* p. 219.
(4) Antonio A. Borelli Machado, *Le apparizioni e il messaggio di Fatima*, secondo i manoscritti di suor Lucia, Edit. Vera Cruz, Sao Paulo.
(5) Castegnaro, *Catechismo agli adulti*, v. II, p. 376.
(6) Conc. di Trento, Dz. 792.
(7) *Summa Theol.*, II II, q. 153, a. 5; cfr. G. Lagrange, *Les trois âges de la vie interieure*, t. I p. II c. 7,2.
(8) Mons. Castegnaro, *Catechismo agli adulti*, vol III.
(9) Catechismo di S. R. Bellarmino, p. 106.
(10) Abbé Arminjon, *Fin du monde présente et mystères de la vie future* 1881, Office Central de Lisieux, p. 29.
(11) Per maggiori dettagli vedi il libro dell'Abbé Trépier, *Histoire du décanat de Savoie*.
(12) Nemesio, *Quando Dio dice basta*, ediz. Paoline, 1954, p. 86.
(13) Teresio Bosco, *Don Bosco*, ed. LDC, 1979, pag. 248.
(14) Articolo tratto da *Action Familial et scolaire*, febbraio 2005, N° 177. Riguardo a Mélanie Calvat e il privilegio di cui la SS. Vergine la beneficò e che ella chiamò "la Vue", vedi l'articolo *Il centenario della morte di Mélanie Calvat*, su *Action Familiale et scolaire*, N° 176, (dicembre 2004).
(15) Parroco di Dion (Diocesi di Moulins), in cui Mélanie risiedette dal 1899 al 1904.
(16) Journal de l'Abbé Combe - *Gli ultimi anni di suor Marie de la Croix, pastorella di La Salette*.
(17) Mons. Castegnaro, op. cit., vol. III, p. 119.
(18) Testo citato nel N° 160 (aprile 2002) di *Action Familial et scolaire*, pag. 68, *Non ci si prende gioco di Dio*.
(19) Nemesio op. cit., p. 25.
(20) Nemesio, op. cit., p. 28.
(21) Mons. B. Castegnaro, op. cit. p. 146.
(22) ACPE, 14, rue Montdétour, 75001 Paris; acpe-asso-com/fiche1.
(23) Abbé D. Couture, *Nouvelles de Chrétienté*, N° 91, gennaio febbraio 2005.
(24) The Indian Catholic, sito internet di notizie della Conferenza Episcopale dell'India; theindiancatholic.com/news_read.asp?mid=274 18/01/2005.
(25) Abbé D. Couture, op. cit.
(26) Imitaz. Gesù Cristo I. 3 c. 50, 26.
(27) *Ibid.*, I. 2, c. 4, 7.

Comunicato del Comitato "Un popolo per la famiglia" www.popoloperlafamiglia.it

Il Comitato "Un Popolo per la Famiglia" dedica la schiacciante vittoria, ottenuta nella recente consultazione referendaria sulla legge che disciplina la fecondazione artificiale, alla memoria dei milioni di embrioni umani ammazati dall'iniqua legge sull'aborto, la L. 194/78, di cui si chiede l'immediata abrogazione.

Ancora una volta, nel giro di un breve lasso di tempo, si è visto come i mezzi di comunicazione e le pseudo élites culturali che li manovrano, tutte incondizionatamente schierate a favore del Sì, non siano riuscite a convincere il popolo con la loro propaganda menzognera. Loro, i custodi dell'ortodossia democraticoide e mondialista, si reputano gli interpreti autentici e gli unici difensori autorizzati del pensiero della "gente", ebbene, è stata proprio la gente, a dare una risposta chiara, dal significato politico e morale inequivocabile.

In Francia ed in Olanda il popolo ha fatto capire di non condividere la loro idea d'Europa, e, poi, in Italia, nonostante il bombardamento di falsità operato senza alcun pudore, hanno raggiunto il loro peggior risultato: il record di astensioni nelle consultazioni referendarie, dato interessante ma, guardacaso, dimenticato da giornali e televisioni.

È bene ripeterlo: la legge 40 è e resta una legge profondamente ingiusta e non cattolica, intrinsecamente omicida. Tuttavia il quesito n. 1, qualora avesse vinto il sì, avrebbe cancellato il divieto di ricerca scientifica sull'embrione con il pretesto di curare patologie come l'Alzheimer, Parkinson e altre. Impossibile essere d'accordo. Il motivo: la legge 40 non vieta la libertà di ricerca, ma riconosce l'integrità del concepito. Non è evidentemente possibile, inoltre, accettare che la scienza utilizzi esseri umani a scopo di ricerca con il pretesto ipotetico di benefici per altri esseri umani.

Secondo quesito: permettere la "creazione" artificiale di più di tre embrioni, la possibilità di non trasferirli tutti in utero e permettere la crioconservazione (congelamento in azoto liquido a meno 196 gradi) degli embrioni non impiantati.



Dissentiamo perché l'impianto di più di tre embrioni non aumenta assolutamente la possibilità di nascita. In Svezia, ove la legge consentiva l'impianto senza limiti di numero, il consiglio nazionale medico suggerisce, per aumentare la possibilità di nascite e diminuire i rischi connessi, l'impianto di un solo embrione. Alla crioconservazione la maggior parte degli embrioni non sopravvive, ed il 56,5% dei sopravvissuti ha anomalie genetiche.

Quesito numero tre: abrogazione totale dell'art. 1 sui diritti del concepito. Astenersi è stato corretto perché si sarebbe introdotto, in nome della salute e del benessere, una vera e propria discriminazione tra gli esseri umani in base ai tempi del loro sviluppo. Che l'embrione sia vita, e che una volta cominciato il processo di sviluppo, non vi sia una fase più importante di un'altra, è pacificamente ammesso anche dagli abortisti (i quali purtroppo non si comportano di conseguenza ...). Ognuno di noi è stato un embrione...

Quarto quesito: permettere l'utilizzo di gameti di donatori (o venditori?) esterni alla coppia (la c.d. fecondazione artificiale eterologa). La vittoria dell'astensione ha impedito la distruzione dell'idea stessa di famiglia. Nei paesi ove questa prassi era lecita, ad esempio la Svezia, è stato il legislatore ad accorgersi dell'errore ed a tornare sui suoi passi, a causa degli enormi problemi relativi all'identità e all'origine del bambino, nonché dei rischi di patologia genetica e patologia trasmessa dal "donatore".

Solo per mero scrupolo ricordiamo, a scanso di equivoci, giusto perché gli avversari non sospettino l'annebbiamento della nostra memoria, che i radicali avevano proposto un quesito referendario, non ammesso, che avrebbe completamente

abrogato la legge 40, cancellando anche il divieto di fecondare un gamete umano con un gamete di specie diversa. Quindi, è lecito pensare che al guru della dissoluzione, Pannella, ed ai suoi complici, non sarebbe dispiaciuta la creazione di mostri, ibridi e chimere....

Sono stati fermati da una risposta forte e chiara, che rimbomberà a lungo nelle loro orecchie, nelle orecchie che hanno voluto chiudersi, preferendo non sentire le risposte fondate su argomenti scientifici rigorosi... Se si fosse voluti scendere sul loro piano, rispondere alle bugie sulla Chiesa ed il progresso scientifico, far capire quali sono veramente le forze politiche e culturali, quali i loro interessi ...come sarebbe stato facile, ricordare per esempio la sospensione del Partito Radicale Transnazionale nel 2000 dal novero delle Organizzazioni non governative affiliate all'ONU, su istanza della Federazione Russa, che lo accusava di sostenere politiche favorevoli alla pedofilia...

Come sarebbe stato facile ricordare quale religione professavano grandi scienziati come Jérôme Lejeune, che a soli 33 anni scoprì la Trisomia 21, l'anomalia genetica causa della sindrome di Down; o Alexis Carrel... o ancora proprio quel Galileo su cui circola la leggenda nera a loro tanto cara.

Siamo felici perché si è constatato che spesso nemici che appaiono invincibili non lo sono poi veramente, contenti perché i giganti con i piedi d'argilla crollano. Ringraziamo i pastori, in primis il Cardinal Camillo Ruini, per aver dato chiare indicazioni e sostegno aperto a tutte le persone di buona volontà che hanno collaborato nella buona battaglia per difendere la vita. Ma, vinta una battaglia, non è il caso di credere di aver vinto la guerra.

Poiché, da cattolici fedeli alla Tradizione, amiamo dare a Camillo quel che è di Camillo, ma ancor di più a Nostro Signore quel che è di Nostro Signore, invitiamo tutti, Cardinali, sacerdoti e fedeli a perseverare nella buona battaglia senza concessioni e cedimenti a tutela della vita e contro l'aborto, l'eugenetica e l'eutanasia.

Contro la superstizione scienziata, contro la cultura di morte, contro il totalitarismo del desiderio drogato, contro chi vuole ridurre l'uomo a cavia da esperimenti bisogna continuare a combattere.

Abbondio Dal Bon
Presidente

Louis De Wohl: «Sarà per i tuoi scritti che un giorno sarai giudicato»

di **Marcello Caruso Spinelli**

È difficile trovare un'espressione più precisa di ciò che sono stati la vita, l'opera e il cuore di Louis De Wohl, lo scrittore tedesco nato nel 1903 e morto nel 1961, di quella usata da Chesterton in uno dei suoi racconti: «La vita è la più romantica della avventure, ma soltanto chi ha cuore di avventuriero può comprenderlo». La sua vicenda umana è stata tanto avventurosa da sembrare un'invenzione letteraria. D'altro canto, egli ha avuto l'acutezza, la sensibilità, la passione necessarie per entrare nell'intimo dei personaggi di cui ha narrato le vicende, riuscendo a rendere partecipi i lettori.

I romanzi storici di De Wohl riescono a focalizzare e a rendere accessibili ai lettori gli aspetti più densi e suggestivi delle vicende raccontate, la carica ideale che muove i protagonisti e che li rende capaci di affrontare fatiche, dolori ed estremi sacrifici.

Ma chi sono gli eroi e le eroine dei romanzi di De Wohl?

Prima della seconda guerra mondiale, quando ancora viveva in Germania, De Wohl era già uno scrittore di successo. I suoi libri erano per lo più storie d'avventura, gialli, romanzi leggeri e divertenti. «La gente li leggeva in treno o quando era troppo stanca per leggere qualcosa di veramente valido. E questo era lo scopo per cui erano stati scritti». Poi cominciò la dittatura nazista e scoppiò la guerra. De Wohl abbandona la Germania e all'epoca in cui i tedeschi cominciarono a bombardare Londra, si trovava proprio nella capitale inglese, e fu obbligato a convivere con la paura dei raid aerei. «Non potevo fare a meno di chiedermi: “Se muoio stanotte – e la possibilità non era così remota – cosa posso presentare di questa mia vita?”. Cosa ne ho fatto dei talenti che Dio mi ha dato?». Per De Wohl, di tradizione cattolica, ma un po'



imborghesito dal successo giunto rapido e strepitoso, questa fu la circostanza per riscoprire la fede, e soprattutto la propria vocazione. Finalmente un incontro gli chiarì la direzione da prendere: il Cardinale di Milano, Ildefonso Schuster, lo esortò: «Fa' in modo che i tuoi scritti siano buoni. Sarà per i tuoi scritti che un giorno tu verrai giudicato».

Così, a partire dal dopoguerra, decise di mettere il suo genio e la sua arte al servizio di Dio. E lo fece raccontando la vita di chi ha aderito, nella propria concretezza storica, al mistero della Presenza di Dio: i santi, i grandi condottieri cristiani e tanti altri, fino a papa Pio XII e alla storia della Chiesa cattolica.

Questa scelta fu dettata dal fascino personale che quegli uomini e quelle donne esercitavano su di lui, oltre che da una sana preoccupazione educativa: «Avevo visto il terribile effetto di un falso ideale. Milioni di tedeschi erano rimasti incantati dalla cialtroneria di Hitler, avevano cercato di imitarlo, diventando loro stessi dei piccoli hitler». De Wohl capiva che gli uomini, i popoli desiderano avere un modello più grande di sé da seguire, che li rappresenti. Dio aveva mandato Gesù Cristo per questo, «ma come poteva un “signor qualunque” sperare di sostituirlo?». Più vero era l'esempio dei santi, uomini in tutto, che avevano dovuto combattere ogni genere

di tentazione. Così de Wohl cominciò a leggere libri sui santi ed ebbe l'idea di scrivere dei romanzi che, attraverso il tono, lo stile, il ritmo riuscissero ad attirare le persone che vivevano ai margini della fede, o addirittura i non credenti. Ed erano proprio loro i primi ad avere bisogno di incontrare un'umanità diversa, più vera. In un sondaggio che condusse egli stesso nessuno aveva risposto: «I santi sono ciò che io vorrei essere» o «Sono esempi da seguire». Ma De Wohl ormai era certo che «essi erano le persone più eclatanti, più interessanti, più coraggiose e persino più affascinanti in assoluto».

Chi ha letto *L'ultimo Crociato* (su Giovanni d'Austria) o *La liberazione del gigante* (su san Tommaso d'Aquino), ha potuto constatare di non trovarsi davanti a delle figurine confortanti. Don Giovanni, per esempio, è un gentiluomo spagnolo protagonista di un entusiasmante e drammatico periodo della Spagna, in cui convivono vizi e virtù, fedeltà e peccato, passione e fragilità. La sua grandezza sta nell'aver seguito i segni posti sul suo cammino e nell'aver compiuto la missione affidata, da Dio, alla sua vita: combattere per la Verità, difendere la cristianità nella lotta contro i turchi, culminante nella storica battaglia di Lepanto.

Ogni romanzo di De Wohl offre un ricco e fedele affresco del contesto culturale, sociale e politico delle vicende narrate. Grazie alla cura con cui lo scrittore ha cercato e scelto le proprie fonti, ma soprattutto grazie alla fluidità, la persuasività del suo stile, il lettore può realmente calarsi e sentirsi come a casa propria in mondi cronologicamente lontani, popolati da nomi e personaggi famosi, magistralmente connessi, magari con qualche fantasiosa trovata, in un racconto organico e avvincente.

Così, ne *L'albero della vita*, il lettore sarà coinvolto nelle lotte, negli intrighi e nelle coraggiose gesta di Costantino il Grande, e prima ancora di Costanzo ed Elena – colei che ritroverà la Santa Croce a Gerusalemme – quasi senza accorgersi di leggere, in fondo, pagine di storia del IV secolo. De Wohl non vuole attualizzare a tutti i costi i fatti narrati, ma è profondamente consapevole che

«i problemi dei santi, e quelli che erano intorno a loro, sono problemi del nostro tempo, e che loro e solo loro erano in grado di risolverli».

Sempre ne *L'albero della vita* si leggono pagine splendide che descrivono lo stupore di Costanzo quando si accorge che il legato Curione – un ufficiale, dunque, e per di più di nobile famiglia – è diventato un convinto seguace della “strana nuova dottrina”: il cristianesimo. Curione spiega che la sua discendenza e la sua posizione non gli impediscono di riconoscere la Verità quando la incontra. Aggiunge che il cristianesimo «non è una dottrina filosofica. È una serie di fatti. Una volta che li si conosce non resta che comportarsi di conseguenza». Quando Costanzo irride «l'idea pazza che un bel giorno Dio sia diventato uomo», Curione risponde: «In realtà, penso semplicemente con logica. Se Dio è Dio, può ben fare miracoli. Se è lui che ha inventato e creato le leggi della natura, può anche abolirle una volta tanto». Ancora, Costanzo obietta che Curione non può credere a portenti che non ha visto con i suoi occhi, ma il vecchio legato ribatte: «Non ho neanche combattuto a Farsalo né partecipato alla presa di Gerusalemme. Ma sono forse un credulone se ammetto che questi sono fatti?». E così via. Una dialettica che si ripete anche oggi, dopo duemila anni di cristianesimo.

Ma ora bisogna spendere qualche parola sulla straordinaria capacità narrativa di De Wohl, soprattutto considerando il fatto che si tratta di un tedesco che ha scritto i suoi romanzi più famosi in inglese. Senz'altro non si possono tralasciare le sue doti naturali, che lo portano a scrivere fin dai sette anni, spinto dal «fatto che molte storie che leggevo non andavano a finire come io avrei voluto e allora decisi semplicemente di cambiarle».

Quando nel 1935 si trasferì in Inghilterra, il suo inglese «bastava appena per tirare avanti nella vita di ogni giorno». Presto si rese conto che doveva confrontarsi non solo con una lingua diversa, ma con una differente mentalità, e siccome questa si forma soprattutto nella prima infanzia, decise di intraprendere il lungo percorso dei bambini che imparano la propria lingua madre. Comprò raccolte di filastrocche e

fiabe; poi libri per bambini di sette-otto anni e via via, fino a leggere tutto ciò che poteva: libri di storia, gialli, racconti di avventura, giornali e riviste, commedie teatrali e poesie. «Un libro al giorno era il minimo».

Di sicuro ha imparato bene, e ha compiuto così la missione che da Dio gli era stata affidata.

Opere di Louis De Wohl

Recentemente sono stati ripubblicati:

- *L'ultimo Crociato*, Rizzoli € 9.50 (La vita di Don Giovanni d'Austria, il comandante della flotta cristiana a Lepanto).

- *La liberazione del gigante*, Rizzoli € 9.50 (Traccia la storia di San Tommaso d'Aquino e del suo secolo).

- *L'albero della vita*, Rizzoli € 9.00 (La vita dell'Imperatrice Sant'Elena, madre di Costantino).

Romanzi tradotti in italiano:

- *Così tramonta il sole*
- *Attila. La bufera dall'Oriente*
- *Marte non vuole la guerra*

Ricordi di prigionia di P. Giovanni Brevi

«Ho scritto queste pagine con il desiderio di dare testimonianza della semplicità con cui i nostri soldati hanno compiuto il loro dovere e hanno dato, senza odio e rancore, la loro vita per la patria».

Padre Giovanni Brevi è il famoso Cappellano della Julia, Corpo degli Alpini, uno degli ultimi reduci dell'ARMIR a tornare in patria nel 1954, dopo 12 durissimi anni di prigionia nei Gulag dell'Unione Sovietica.

Nato il 24 giugno del 1908 in terra bergamasca e trasferitosi poco dopo con la famiglia in Piemonte, entrò giovane nella scuola apostolica di Albino, fece la Prima Professione il 24 settembre 1928 e fu ordinato Sacerdote il 17 luglio 1934. Due anni dopo l'Ordinazione partì per un lebbrosario del Camerun. Nel 1941 venne richiamato in Italia e fu inviato al fronte come cappellano militare.

In Albania e in Grecia ebbe una decorazione per l'eroismo dimostrato nell'assistere i feriti e nel recuperare i morti. Nella campagna di Russia fu sempre al fianco dei suoi alpini e vide la disfatta del Corpo d'Armata italo-tedesco sul Don. Venne fatto prigioniero il 21 gennaio 1943 a Stalino, ed in seguito conobbe ben 37 gulag comunisti, dalla Siberia al Mar Nero. Dei 1500 uomini del suo battaglione, appena cinque rientreranno dalla prigionia.

Nei campi di concentramento, Padre Brevi mostrò la sua tempra e la sua fede cristiana. Fu vicino ai sofferenti e ai moribondi, seppe far fronte alla "rieducazione" comunista, fatta anche da comunisti italiani, e sempre protestò in difesa dei prigionieri. Un rischio non indifferente e a causa del quale subì tre processi, nell'ultimo dei quali venne condannato a 30 anni di lavori forzati.

Piccolo di statura ma di carattere forte ed indomito, che gli proveniva dalla profonda fede, fu chiamato *il piccolo grande prete* e, nonostante il ridotto vitto di pura sopravvivenza, si imponeva frequenti scioperi della fame per vedere riconosciuti ai compagni di prigionia i più elementari diritti umani e a se stesso quello di svolgere la missione sacerdotale a conforto religioso dei reclusi di ogni fede e nazionalità. Sarà per loro *il prete del no*, *il ribelle ostinato contro le angherie e i soprusi*.

Perdute per cinque anni le sue tracce, Padre Brevi, nel 1954, dopo la morte di Stalin, venne graziato e poté ritornare in Italia, dove continuò a servire la Chiesa nell'ambito militare, come cappellano della Guardia di Finanza.

Don Giovanni Brevi è deceduto il 31 gennaio del 1998. Il commovente e suggestivo diario della sua prigionia è anche una testimonianza delle atrocità subite da decine di migliaia di prigionieri di guerra nei gulag comunisti in Russia.

Il libro può essere richiesto al Priorato di Rimini della Fraternità San Pio X.

Padre Giovanni Brevi
Ricordi di prigionia, Russia 1942-1954,
€ 6,00

13° Convegno di Studi cattolici

Rimini, 28, 29, 30 ottobre 2005

Nuova sede dei lavori: Hotel Continental - Rimini

Rivoluzione ultima tappa: l'annientamento intellettuale e fisico dell'uomo

Programma provvisorio:

Don Marco Nély: *L'intelligenza in pericolo di morte*

Giorgio Piccoli: *Droga, rock, immoralità: cancellazione dell'imgo Dei*

Carlo Alberto Agnoli: *Il Vangelo chiuso dal vento: Giovanni Paolo II*

Paolo Taufer: *I dodici tiranni*

Saverio Agnoli: *George Soros e la società aperta: storia di un incubo*

Matteo D'Amico: "Sanno chi sono ma non sanno che cosa sono". *Da Hegel a Pol Pot: le radici culturali dei genocidi comunisti*

Luca Poli: *Verso l'homunculus di Paracelso*

Informazioni:

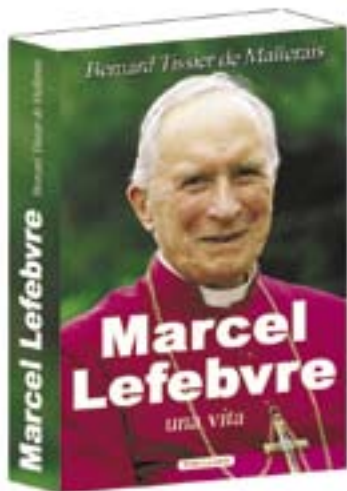
Priorato Madonna di Loreto, tel. 0541.72.77.67 – e-mail: rimini@sanpiox.it

Sta per uscire!

Nel centenario della nascita di Mons. Marcel Lefebvre la casa editrice *Tabula Fati* pubblica l'edizione italiana della biografia scritta da Mons. Bernard Tissier de Mallerais, uno dei suoi più stretti collaboratori.

Una biografia di oltre 700 pagine, accurata e ampiamente documentata.

«Noi ci siamo quindi dedicati ad un impegno di ricerca meticolosa delle testimonianze e dei documenti che ci permettono di chiarire l'itinerario dell'Arcivescovo non conformista. Era necessario soppesare tutte le influenze esercitate sull'adolescenza e sulla giovinezza clericale di colui che sarebbe divenuto l'uomo meno influenzabile del mondo. Abbiamo voluto far ricorso a tutte le fonti d'archivio accessibili, e dischiuderle completamente al nostro Lettore. [...] Forse allora il Lettore si troverà portato a scoprire con noi, pagina dopo pagina, il segreto di Marcel Lefebvre, il mistero di un uomo che fu così straordinariamente sicuro di sé solo perché fu assolutamente sicuro di Dio» (dalla prefazione dell'Autore).



Bernard Tissier de Mallerais,
Marcel lefebvre - una vita
pagg. 720, ed. Tabula Fati, euro 25,00

**Il libro sarà presentato dall'Autore a Roma
sabato 19 novembre 2005**

luogo e ora da precisare. Informazioni: 06/9306816

ORARI DELLE SS. MESSE

ANCONA (Provincia): la 4a domenica del mese (per informazioni 0541.72.77.67)

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ALBINO (BG): Cappella Gesù Bambino di Praga - Via Pradella, 15. Domenica e festivi alle 17.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

BOLOGNA: Oratorio San Domenico - Via del Lavoro, 8. La 1a e 3a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

GENOVA (Provincia): (per informazioni: 011.983.92.72).

LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 14. Domenica e festivi alle 10.30, in estate saltuariamente nel pomeriggio (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2a e 4a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1a e 3a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21 - La 2a e 4a domenica del mese alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31, la 4a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la quarta domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47828 Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.00 (in estate: 18.30); domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00; giovedì e 1° venerdì del mese alle 18.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

SPINGA (BZ): Chiesa parrocchiale. Ogni giorno alle 7.10; domenica e festivi alle 6.30 e alle 9.00 (per informazioni: 0472.84.94.68).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via Mercadante, 50. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: Oratorio San Pio V - Via San Martino, 69. - La 2a e 4a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TRIESTE: Via Imbriani, 1. La 1a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: la 1a e 3a domenica del mese alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).